

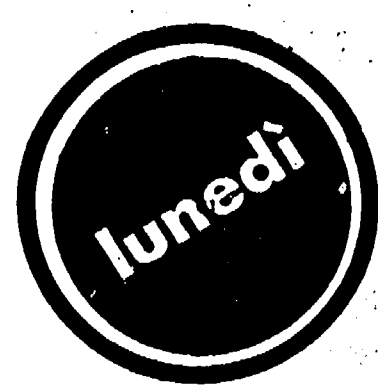
VALPREDÀ

Il tassista resta il cardine dell'accusa

A PAG. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



MATTMARK

Processo dopo sette anni di silenzio

A PAG. 5

L'incontro di Pechino

NIXON ARRIVA a Pechino, e di fronte all'eccezionalità dell'avvenimento è ovvio che ovunque ci si interroghi su quel che può cambiare, con questa visita, nel mondo del dopoguerra. Cambia, probabilmente, qualcosa di molto profondo. Per oltre un ventennio l'incomunicabilità tra gli Stati Uniti e la Cina è stata totale e assoluta, al punto che l'ipotesi aberrante di una « guerra preventiva » contro il grande Stato socialista asiatico ha potuto trovare a lungo udienza nel dibattito politico americano. Ora, invece, gli Stati Uniti devono mutare indirizzo, e cominciare a prendere atto dell'esistenza della Repubblica popolare cinese. Tra Washington e Pechino si aprono un dialogo e un confronto che sono e potranno anche essere polemici — data la differenza di posizioni — ma costituiscono, comunque, la premessa di un rapporto diverso rispetto al passato, e si inseriscono come tessere essenziali in quel più generale mosaico che è rappresentato dall'incontro-scontro intorno al tema fondamentale, per la società umana, della costruzione di un sistema di pacifica coesistenza.

Per questo, sin dal primo annuncio, abbiamo salutato come un fatto rilevante e positivo il viaggio in Cina del Presidente degli Stati Uniti, e abbiamo visto in esso una conferma dell'impossibilità, per i dirigenti di Washington, di restare abbarbicati alle vecchie posizioni ultranzistiche di ostracismo a questa nuova realtà dell'Asia, e quindi un obiettivo passo avanti verso la difficile costruzione di un mondo diverso. Vediamo nell'incontro di Pechino, per altro verso, una prova del realismo politico e della duttilità dei dirigenti cinesi, della loro volontà di impostare la politica estera del loro Paese — per quel che concerne il rapporto con gli Stati Uniti — non in base a categorie ideologizzanti e dogmatiche ma sulla base di criteri politici. Fatto, questo, anch'esso di rilievo internazionale, specie se si considera che proprio l'assunzione, a metro di misura, di quelle categorie è stata presa a fondamento, molto spesso, nella polemica contro lo sviluppo del dialogo sovietico-americano, che è esso pure, e in tanta misura, parte fondamentale di un discorso e di un confronto tesi ad evitare che il mondo sia trascinato, da fratture verticali e da spirali incontrollabili, a conclusioni tragiche per le sorti dell'umanità.

D'altro canto, così come noi non abbiamo mai pensato o creduto nel passato che un dialogo tra l'URSS e gli Stati Uniti dovesse necessariamente assumere un carattere anticinese, così non pensiamo ora che un dialogo tra la Cina e gli Stati Uniti debba necessariamente assumere un significato antisovietico. Diceva un vecchio Presidente degli Stati Uniti, Woodrow Wilson: « Non rivalità organizzate, ma l'organizzazione di una pace comune ». Il nome di quel Presidente non è legato a esperienze tali da ispirare facili ottimismo. Ma l'indicazione una volta data, la mantiene, soprattutto nel mondo di oggi.

DICE E RIPETE, il Presidente Nixon, di non pensare, in alcun modo, a voler cercare di giocare la carta delle rivalità e dei contrasti che esistono tra la Cina e l'URSS, perché questo sarebbe un gioco deleterio che si risolverebbe a tutto danno degli Stati Uniti e della costruzione di nuovi rapporti internazionali. Ma, intanto, l'impressione che suggeriscono la sua azione e il recente messaggio sullo stato del mondo, inducono molti osservatori della politica americana a tutt'altre conclusioni. Scriveva giorni fa, commentando quel messaggio, il corrispondente da Washington del « Messaggero »: « Questa politica della mano tesa nei confronti della Cina comunista e di brusco irrigidimento nei confronti dell'URSS ha rafforzato la convinzione degli osservatori diplomatici internazionali che il Presidente degli Stati Uniti, malgrado i suoi dinieghi ufficiali, intenda sfruttare al massimo il disidio tra Mosca e Pechino, inserendo l'America in un nuovo gioco mondiale di potenza ad indirizzo antisovietico ». In effetti, quel che dovrebbe stupire sarebbe l'assenza di questo disegno, non la sua esistenza. E' più logico che Washington lo persegua. Rientra nella sua politica, ed è

parte della strategia dell'imperialismo. Quel che però le forze di pace e ant imperialistiche di ogni parte del mondo hanno il diritto-dovere di attendersi, e di rivendicare, è che nessuno spiraglio venga aperto a Nixon che gli permetta di coltivare l'illusione di poter condurre con la Cina una politica antisovietica.

NESSUNO al mondo, all'infuori dell'imperialismo, avrebbe da guadagnare da sviluppi del genere i quali potrebbero solo incoraggiare le tendenze peggiori, e più aggressive della politica americana, e bloccare quel poco o tanto di ripensamento che in essa si registra in conseguenza della crisi in cui è andata a cacciarsi in tante parti del globo. La vertenza tra Cina e URSS è grave, dolorosa e profonda. Ma è vertenza tra due Paesi socialisti, e sin che tale vertenza ci sarà pur sempre sul tappeto, a breve, medio o lungo termine, l'ipotesi di un suo componimento, specie se nel mondo si riuscirà a far avanzare una politica di pacifica coesistenza. Il giorno invece in cui, nella porta di quella vertenza, potesse mettere piede l'imperialismo (e la sua antica filosofia del « divide et impera »), non soltanto si vanificherebbe quella ipotesi ma si andrebbe rapidamente a tensioni internazionali gravissime e gli Stati Uniti troverebbero oggettivo stimolo a ricercare in tutt'altra direzione che in quella di un ripensamento critico una via di uscita alle difficoltà attuali. Il pregiudizio sarebbe enorme, per la causa della pace e per la lotta dei popoli per un mondo libero dallo imperialismo, dalla guerra e dagli attuali drammatici sviluppi. Proprio perché sarebbe enorme, la convinzione che vogliamo esprimere è che esso non possa sfuggire, e non sfugga, agli interlocutori del Presidente Nixon.

NON SI TRATTA, in alcun modo, di ipotesi astratte. Nelle impostazioni della politica estera statunitense permangono, nei diversi scacchieri componenti e tendenze che non possono non allarmare. E non solo di questo si tratta, ma di realtà in atto. Nel Vietnam, in primo luogo, dove le bombe hanno continuato a cadere anche nell'immediata vigilia del viaggio asiatico del Presidente statunitense. E' questo il principale banco di prova, oggi, della politica americana, e sin che questo non verrà sciolto — con il riconoscimento del pieno diritto dei popoli del Vietnam e degli altri Paesi dell'Indocina alla pace e all'indipendenza nazionale — sarà legittima ogni diffidenza verso le dichiarazioni verbali di buone intenzioni, e doverosa — così come si è registrato a Parigi all'Assemblea mondiale per il Vietnam e l'Indocina — la più ampia e tenace mobilitazione popolare per costringere gli Stati Uniti a porre finalmente termine a questa guerra spaventosa. Non è a Pechino o a Mosca che Nixon può illudersi di trovare una soluzione. Questa la può cercare solo nel negoziato di Parigi, come sottolineano con pieno fondamento, e diritto, la Repubblica democratica del Vietnam e il governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam. A Pechino o a Mosca può soltanto sentirsi dire che è nel negoziato con i vietnamiti — ed in un negoziato serio, che abbia per base le proposte costruttive di Hanoi e del GRP — che si trova, per gli Stati Uniti, la via di uscita. Sarà già di grande importanza e significato il fatto che il Presidente Nixon venga posto chiaramente e fermamente, nei suoi viaggi, di fronte ai termini reali del problema vietnamita, così come sono stati ribaditi ancora in questi giorni dai dirigenti sovietici e cinesi, oltreché da quelli di Hanoi e del GRP. Sarà questo il modo più concreto per far cadere illusioni e disegni che trovano probabilmente posto nel bagaglio dell'aereo presidenziale. E sarà — accompagnato, in tutto il mondo, da una rinnovata, larga solidarietà con i popoli vietnamiti — il modo reale per sottolineare le possibilità nuove che si presentano, in questo 1972, per avviare la costruzione di un diverso tipo di società internazionale e « l'organizzazione di una pace comune ». Una società e una pace in cui si affermi con la libertà e l'indipendenza dei popoli, il loro diritto sovrano di scegliere liberamente le strade del proprio sviluppo.

Sergio Segre

Grandi assemblee concludono gli ultimi congressi provinciali comunisti

Senza la forza unitaria del P.C.I. non si risolvono i mali del Paese

Bufofali a Firenze: « Infliggere da sinistra una sconfitta alla DC » - Di Giulio a Reggio E.: « Lo scontro elettorale ha oggi un valore decisivo » - Preoccupazione ed imbarazzo nella DC alla vigilia del dibattito parlamentare - Un discorso di Vecchietti - Labor: il MPL si presenterà alle elezioni

Imponenti manifestazioni antifasciste ad Avellino, Verona, Salerno, Bastia e Molfetta

Nella giornata di ieri forti e combattive manifestazioni contro la svolta a destra della DC, per un forte impegno di lotta nei prossimi decisivi appuntamenti che attendono il Paese, hanno caratterizzato la conclusione di numerosi Congressi del nostro Partito. Il compagno Enrico Berlinguer vice-segretario del PCI ha svolto a tarda sera un applaudito discorso (ne daremo il resoconto domani) al Congresso della Federazione di Roma del PCI. A Palermo hanno parlato i compagni Occhetto e Natta, a Napoli Amendola, a Firenze Tullini, a Catania Macaluso, a Pescara Fanti, ad Ancona G. Pajetta, a Torino (dove il compagno Lama segretario generale della CGIL ha svolto un importante intervento sui temi dell'unità sindacale) Ingrao, a Modena Cossutta, a Ravenna Chiaromonte, a Genova Napolitano, a Forlì Borghini, a Reggio Emilia Di Giulio, a Siena Galluzzi.

È avuta sempre ieri, in numerose imponenti manifestazioni. Ad Avellino migliaia e migliaia di cittadini, giunti da tutta l'Irpinia, hanno isolato un provocatorio raduno missino. Un corteo solcato dalle bandiere rosse e tricolori, dai gonfaloni dei Comuni, dalle insegne di PCI, DC, PSI, PSIUP, PRI, PSDI, ACLI, UDI, CGIL, UIL è sfilato per le vie della città.

Eguale prova di forza si è avuta a Verona dove nella serata di sabato si è svolta una manifestazione promossa da PCI, PSI, PSIUP, ACLI, MPL e dai tre sindacati. A Salerno migliaia sono scesi in piazza, condannando, con una massiccia presenza popolare, il provocatorio raduno capeggiato dal fuocilatore Almirante. Altre manifestazioni si sono svolte a Bastia (Perugia), a Molfetta (Bari) e a Roma.

(Altre notizie sui congressi del PCI e sulle manifestazioni antifasciste alle pagine 2 e 4).

Il Pli conferma l'appoggio al monocolore

ROMA, 20 febbraio. Dopo quasi due mesi di forzata vacanza il Parlamento riprenderà dopodomani i battenti. Spettacolo anzitutto alla Camera riprendere i lavori avendo all'ordine del giorno la conversione in legge di quattro decreti varati dal defunto ministero Colombo, fra cui di particolare importanza quello che fissa la data d'inizio dell'esercizio effettivo dei poteri da parte delle Regioni. Nella giornata di giovedì i deputati sospenderanno l'esame di tali materie in quanto il presidente del Consiglio, Andreotti, leggerà le sue dichiarazioni programmatiche prima al Senato ove si aprirà su di esse il dibattito, e subito dopo alla Camera che di esse si occuperà successivamente solo se il governo avrà superato lo scoglio del voto di fiducia dei senatori.

Finalmente, dunque, l'ennesima crisi extraparlamentare tornerà nella sua sede naturale per un dibattito alla luce del sole sullo squallido esito della lunga vicenda che ha portato alla costituzione della caduta del centro-sinistra e al varo del cosiddetto monocolore « al vento ». Gli ultimi adempimenti in sede governativa, prima della discussione sulla fiducia, saranno formalizzati nella seduta di martedì del Consiglio dei ministri che nominerà la solita pleiade di sottosegretari. Ma l'interesse per tale riunione sta nel fatto che, apprendone i lavori, Andreotti svolgerà il preannunciato predice sulla necessità della compattezza e della correttezza di comportamento di tutte le componenti « del ministero » delle varie correnti e sottocorrenti democristiane che lo compongono.

Come si sa, infatti, sotto l'unica bandiera pseudocrociata allignano opinioni e interessi contrastanti tanto è vero che i primi due atti pubblici del presidente del Consiglio sono stati una dichiarazione di « apprezzamento » per la sinistra e « forze nuove » a seguito della polemica assenza di Donat Cattin alla cerimonia del giuramento, e una nota ufficiosa di messa a punto nei rispetti di una sortita alquanto velenosa della corrente scapata contro il ministero del Lavoro e lo stesso Andreotti.

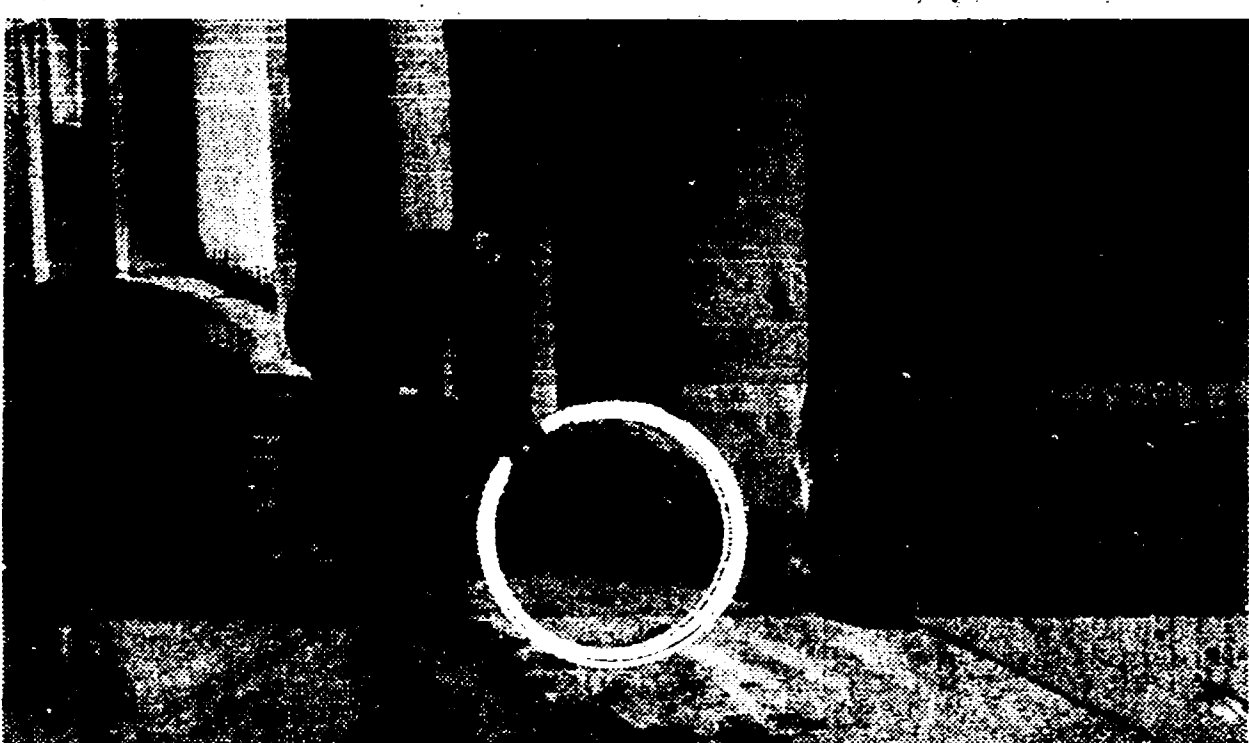
Dietro a queste punzecchiature di corrente sta l'obiettivo difficile della DC di accreditare questo governo presso gli elettori del Paese come qualcosa di diverso da un farraginoso marehingegno elettorale volto al recupero dei consensi di destra. Di questa difficoltà si è fatto in qualche modo portavoce stamane il Popolo con un editoriale in difesa dell'operato dello scudo crociato che si sarebbe trovato « in una situazione di necessità ». L'articolo è tutto teso ad assicurare gli alleati di ieri che « in nessuno caso la DC intende condurre una battaglia di rottura con le forze democratiche, la cui collaborazione rimane per essa un obiettivo da perseguire ». E' — a tutte lettere — un invito a un tipo di battaglia politica ed elettorale che non scopa troppo a sinistra la DC.

In altre parole l'organo d.c. sembra suggerire: lasciateci recuperare i voti a destra, poi torneremo come prima: è un discorso che, nella sua furberia, non sembra avere la minima possibilità di far breccia. Perfino un Cariglia ha trovato il modo di ridicolizzarlo. Come può la DC — egli ha detto in sostanza — far credere di esser rimasta fedele alla linea di centro-sinistra quando poi sollecita

Milano: ennesima impresa teppistica

Nuova bomba fascista contro un magistrato

L'ordigno è stato deposto nel cortile dell'abitazione del dottor Alessandrini che indaga sui precedenti attentati SAM - I bombardieri saranno impuniti di strage - Tentativo di incendiare a Bologna una sezione del PCI



MILANO — Segnato dal cerchietto il luogo dove è esplosa la bomba fascista. L'ordigno è stato lanciato nelle prime ore di ieri mattina nel cortile dello stabile di via Caroncini, dove abita il sostituto procuratore Emilio Alessandrini. (Telefoto ANSA)

MILANO, 20 febbraio. Una bomba di notevole potenza è esplosa la notte scorsa, poco prima dell'alba, nel cortile dello stabile al n. 15 di via Caroncini, dove, al terzo piano, abita con i suoi familiari, la moglie e un bimbo, il sostituto procuratore della Repubblica dottor Emilio Alessandrini. Il magistrato, assieme all'altro sostituto procuratore, dottor Fiasconaro, è incaricato dell'inchiesta sui tre criminali attentati fascisti dell'altra settimana alle stee commemorative dei 15 partigiani fucilati in piazzale Loreto nell'agosto del '44 dalle brigate nere, al Sacrario dei Caduti della Resistenza alla Loggia dei Mercanti e a « l'Unità ». Come i precedenti, anche quest'ultimo attentato è firmato dalle SAM (Squadre di Azione Mussolini); le canaglie anche questa volta si sono premurate di lasciare sul luogo dell'esplosione numerosi volantini con il consueto appello ai fascisti italiani a mantenere « incontaminata la loro purezza ideale ». L'ordigno è stato lanciato poco dopo le tre e trenta della scorsa notte dai marciapiedi antistante lo stabile. Nessuno ha visto gli attentatori: probabilmente discesi da un'auto i teppisti hanno gettato l'ordigno al di sopra dell'inferrata, dal marciapiede antistante lo stabile. La bomba è finita in un piccolo spiazzo sotto il livello della strada, dove si trovano i garage degli inquilini.

Maltempo drammatico

- Si è fatta drammatica, in queste ultime ore, la situazione di numerosi comuni e località di montagna sull'arco alpino: metri e metri di neve ricoprono case e alberghi, addirittura uno spessore di dieci metri di neve incombe, con un'apocalittica valanga, su Champorcher (Val d'Aosta), la cui popolazione è impossibilitata a trasferirsi altrove perché le strade sono sparite sotto la neve e non è possibile mandare in loro soccorso mezzi meccanici.
- Migliaia di turisti sono bloccati negli alberghi nella maggioranza dei centri turistici del Norovest e del Connesso: molti esercizi pubblici sono già al freddo per mancanza di neve e i pochi alberghi ancora riscaldati vanno rapidamente verso l'asserrimento delle scorte.
- Vivaci e medicinali scarragliano ovunque; oltre cinquanta comuni sono al buio per interruzione della linea elettrica.
- Declino di strade, anche di grande comunicazione sono interrotte da valanghe, frane e slavine; numerosi passi sono chiusi al traffico, le ferrovie vanno a rilente, quando non sono interrotte.

(A PAGINA 5 LE NOTIZIE)

L'esplosione è stata violentissima; l'onda d'urto ha divelto le saracinesche del box, ha fatto uscire dai cardini le robuste porte di legno di alcuni depositi. Le schegge del contenitore metallico — e ciò rivela la potenza dell'esplosione — hanno nettamente fo-

W. G.

SEGUE IN ULTIMA

Da oggi i colloqui cino-americani



PECHINO — L'arrivo dei giornalisti americani che seguiranno la visita di Nixon in Cina, un giorno prima dell'arrivo del Presidente.

NIXON A PECHINO

Le ultime dichiarazioni a Honolulu e a Guam: auguri di pace, ma cauto riserbo sui probabili risultati della visita - Il «Quotidiano del popolo» ribadisce l'appoggio al Vietnam e la condanna dei bombardamenti

SPORT

Juventus-Milan 1-1 Torino e Fiorentina guadagnano terreno

- Il Milan, pareggiando con la Juve, ha mantenuto inalterato il distacco di 2 punti dalla capolista. Deludente, invece, il pareggio dell'Inter a San Siro con la Roma: i nerazzurri sono stati infatti sconfitti dal Torino (vittorioso a Cagliari) e dalla Fiorentina, scendendo al sesto posto in classifica.
- In serie B la Ternana pareggiò con la Lazio, ma viene superata in classifica dal Palermo vittorioso a Modena.
- Arbitro assistente a Genova per una rete annullata si rese visibile a pochi minuti dalla fine della partita con il C.ome, finita in parità.
- Wilmo Francioni vince il trofeo Lalwegg, battendo in volata Harris Jansson ed Eddy Merckx.
- La Slegem batte l'ignis per 79-78.

(LE NOTIZIE SPORTIVE DA PAG. 7 A PAG. 11)

PECHINO, 20 febbraio. Nixon è giunto a Pechino, accolto da massima autorità cinesi, con le quali ha subito iniziato i colloqui politici. Le ultime tappe del viaggio presidenziale, prima dell'atterraggio nell'aeroporto della capitale cinese, erano state Honolulu, Guam e Scangai. A Honolulu, al momento della partenza dalla base dei « marines » di Kaneohe, Nixon si era rivolto a circa cinquemila persone, in gran parte ufficiali e soldati, con le loro famiglie. « Ritengo ha detto — che sia di buon augurio il fatto che questo viaggio cominci dalle isole Hawaii, dove Est e Ovest s'incontrano ».

« L'arcipelago è in fatti abitato da cittadini americani di varia origine: polinesiani, cinesi, giapponesi, europei. Ha aggiunto: « Spero durare anche di più. Se i colloqui si riveleranno pregheremo affinché le isole Hawaii siano il punto di partenza di un viaggio che servirà a promuovere la causa della pace mondiale ».

In volo per Guam, Nixon ha conversato con i giornalisti. « Gli incontri con i dirigenti cinesi — ha detto fra l'altro — dureranno normalmente due ore. Ma se ci sarà ancora da discutere, potranno durare anche di più. Se i colloqui si riveleranno utili, saremo assolutamente liberi di prolungarli. In proposito intendiamo essere elastici. Sono pronto a prendere parte alle discussioni fino a che lo vorranno i nostri ospiti ».

« Io, Chu En-lai e Mao — ha soggiunto — siamo degli estranei. Ciò crea una situazione nuova, che nessun Presidente americano ha mai conosciuto

in incontri internazionali. Noi siamo un mistero per loro, come loro sono un mistero per noi a causa della mancanza di rapporti per oltre vent'anni. Ritengo che i colloqui saranno molto intensi, ma non credo che saranno necessariamente interessanti da un punto di vista giornalistico, né necessariamente resi di dominio pubblico. Mi auguro comunque che servano a trovare un terreno comune per discutere le nostre divergenze ».

Nixon ha quindi detto che potrebbe rivelarsi utile discutere con i suoi ospiti anche « problemi filosofici ». « Se leggete ciò che hanno detto e scritto i dirigenti cinesi — ha commentato — vi accorgete che sono uomini con una mente filosofica. Non sono semplici pragmatici. Sono persone che guardano lontano ».

Un giornalista gli ha fatto osservare che è proprio da Guam che partono i « B-52 » per bombardare l'Indocina, e gli ha chiesto « se non in progetto qualche cambiamento della tattica militare in coincidenza con la visita in Cina ».

« Se non si sta decisa una sospensione temporanea dei bombardamenti sul Vietnam, il Laos e la Cambogia », Nixon ha detto di non poter rispondere a domande del genere.

All'arrivo a Guam, dove è stato accolto dal governatore Carlos Camacho e da circa settanta persone, Nixon ha detto: « In America si parla spesso di Guam come dell'isola dove comincia il giorno americano. Spero che tutti noi vi uniate a me nella preghiera

SEGUE IN ULTIMA

Le manifestazioni del Partito

Far pagare alla DC la svolta a destra

Le conclusioni di Bufalini e di Di Giulio ai congressi di Firenze e Reggio Emilia

FIRENZE, 20 febbraio. Parlando a conclusione del XIV Congresso della Federazione provinciale...

cale spostamento a destra, creando nel Paese un gravissimo...

Il compagno Di Giulio ha poi continuato affermando che dalla attuale grave situazione...

La DC non è riuscita nei suoi tradizionali propositi di piegare il PSI ad una funzione di copertura di una politica conservatrice...

Questa esperienza si caratterizza, perciò, fin dall'inizio, per le sue profonde contraddizioni e, oggi, assistiamo al suo completo fallimento...

Andiamo allo scontro elettorale - ha concluso Di Giulio - con la certezza che non certo facile...

Tutti i deputati comunisti, senza eccezione alcuna, sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì 22.

Intervento al congresso dei comunisti torinesi

UN DISCORSO DI LAMA SULL'UNITÀ SINDACALE

L'intreccio tra lotte di fabbrica e lotte per le riforme - Come vincere i pericoli del moderatismo - Il problema delle incompatibilità

TORINO, 20 febbraio. Al XIV Congresso provinciale della Federazione comunista torinese - che si è concluso oggi - ha preso la parola il segretario generale...

litica reale con le sue luci, le sue ombre, i vantaggi e i rischi. Si tratterà di una unità...

Le masse popolari contro la svolta a destra e le provocazioni missine

Migliaia di antifascisti in piazza ad Avellino, a Salerno e a Verona

Dall'Irpinia un monito: quindicimila in corteo isolano il raduno attorno al fucilatore Almirante. Un mare di bandiere rosse e tricolori - Le adesioni di PCI, DC, PSI, PSIUP, PRI, PSDI e ACLI

Publicata la sentenza di Reggio Emilia

Almirante «corresponsabile» dei crimini repubblicani

«L'ex milite delle brigate nere non può lagnarsi delle qualificazioni che sono richiamate alla mente dall'incisivo, indelebile ricordo di quelle azioni» - Accertata la verità dei fatti attribuiti al querelante

REGGIO EMILIA, 20 febbraio. Nella cancelleria del tribunale di Reggio Emilia è stata depositata la sentenza del processo per diffamazione...

questi giorni un manifesto che condanna il caporione missino per quei fatti. Nella sentenza - un fascicolo di 33 pagine - è detto che «nella Repubblica sociale italiana la posizione dell'on. Almirante era pur sempre di rilievo, non certamente limitata a compiti amministrativi, ma integrante, per la sua natura fiduciaria ed eminentemente politica, una partecipazione attiva, cosciente e responsabile a tutte le iniziative che il regime, ormai in stato agonico, via via assumeva nel suo sforzo di sopravvivenza».

La certezza dell'appartenenza del querelante a quella brigata è sufficiente ad integrare la prova materiale dell'insussistenza del fatto diffamatorio. E perciò non si potrà dubitare se è vero, come lo stesso on. Almirante ha dichiarato, che egli militò nelle brigate nere in località dell'«Ossola».

DAL CORRISPONDENTE

AVELLINO, 20 febbraio

Con una esaltante e possente manifestazione tutta Avellino e l'intera Irpinia hanno risposto al provocatorio raduno regionale fascista. Mentre il fucilatore Almirante parca sopra ansioso, i missini colti fatti affluire sul posto da Napoli, da Benevento, da Salerno e perfino da Latina e Foggia, migliaia di missini democratici sfilavano per le strade del centro tra un mare di bandiere rosse, tricolori, di striscioni inneggiati ai valori della Resistenza...

duno regionale fascista, indicando quindi, nella presenza dei giovani, la più sicura garanzia per la salvaguardia delle conquiste e degli ideali della Resistenza...

Migliaia e migliaia di cittadini democratici, di antifascisti, sfilando in corteo, hanno dato una ferma risposta a Almirante, che anche in questo corteo, dopo quello svolto ieri a Benevento (e anche qui è stato isolato dalla reazione democratica, nonostante il forte impegno organizzativo) e questa mattina a Avellino.

Anche nel Veneto la risposta democratica

VERONA, 20 febbraio

Una imponente manifestazione popolare contro il fascismo, si è svolta nel tardo pomeriggio di sabato sera a Verona. Circa quattro mila cittadini hanno formato un lunghissimo corteo, che ha percorso il centro della città, portando cartelli e striscioni con slogan contro il fascismo e per una svolta democratica...

la forza di Verona antifascista, che in questo modo, con l'azione delle masse, ha risposto alle provocazioni e alle violenze fasciste degli ultimi giorni.

Dopo le dimissioni del prof. Pietro Scirpa

Nuovo preside al liceo Castelnuovo

Le dimissioni dopo alcuni incidenti provocati dai fascisti - L'istituto sarà diretto dal prof. Marrone

ROMA, 20 febbraio. Da domani mattina le lezioni riprenderanno al liceo scientifico «Castelnuovo» con un nuovo preside, il vecchio preside, professor Pietro Scirpa, infatti, si è improvvisamente dimesso sabato, dopo alcuni incidenti avvenuti nell'istituto e provocati da studenti d'estrema destra.

Secondo quanto ha comunicato il Provveditorato agli studi, il professor Scirpa verrà sostituito dal professor Romo Marrone che finora ha diretto contemporaneamente i licei «Croce» e «Albertelli».

Manifestazione antimilitarista ieri a Roma

ROMA, 20 febbraio. Una manifestazione antimilitarista, organizzata dagli obiettori di coscienza, si è svolta nella piazza Navona. Nel corso della manifestazione alcuni cantautori, fra cui il cantastorie Franco Trincali, hanno esecutato canzoni di protesta e canti popolari.

«Il problema è quello di unificare la classe operaia, di unificare la classe operaia, di unificare la classe operaia» - ha spiegato Scirpa - perché nella situazione in cui si è venuta a creare, cioè quella di alcuni studenti di gruppi estremisti, il liceo non può funzionare.

Manifestazione a Roccaforte

Libertà per un compagno ingiustamente accusato

E' in carcere per il ferimento di un provocatore - Ma 5 testimoni sostengono la sua innocenza

ROCCAFORTE, 20 febbraio. Sulla piazza centrale di Roccaforte è stato eretto un palco drappeggiato di rosso con la scritta: «Leo Orsini è innocente». Sotto, ad ascoltare il discorso del compagno onorevole, si sono radunati una cinquantina di persone...

La unificazione sindacale comporta pericoli di moderatismo, ma questi pericoli sono da superare sempre, e oggi che siamo divisi, esistono anche quando si lotta da soli. Questi rischi non si esorcizzano, si combattono.

La «democrazia» dei padroni

Bravi minatori, inglesi! E' questa la lapidaria conclusione che si trae dalla lettura dell'editoriale pubblicato sabato da 24 Ore, il giornale dei padroni. Vediamo perché lo sciopero del lavoratore inglese...

a repentinamente la vita e la salute dei lavoratori, occorre di nuovo portare pazienza ed attendere la scadenza dell'accordo. Il lavoro - scrive 24 Ore - nelle singole fabbriche o al limite nei vari reparti non si interrompe dopo pochi giorni dalla stipula del contratto, con i pretesti più vari portati avanti da qualche «cinese» e avallati dal sindacato.

La realtà è che ai padroni piacciono gli scioperi quando gli operai rimangono scontenti, per presentarsi come in preda ad isterici attacchi di infantilismo estremista. Infatti vediamo questi pretesti per cui gli operai italiani in terra di lavoro. E' un pretesto dunque quando l'istituto di Taranto si ferma il lavoro perché siamo arrivati alla 28ª settimana di sciopero...

REGGIO EMILIA, 20 febbraio. Il compagno Fernando Di Giulio della direzione del partito parlando a conclusione dei lavori del XIV congresso della federazione comunista reggina, richiamando ai temi della situazione politica attuale, sui quali si è in preda di un dibattito, ha sottolineato la grande importanza dello scontro elettorale che ci vedrà impegnati nelle prossime settimane.

La Camera del Lavoro e il sindacato FILAI partecipano al dialogo del compagno Armando Pisano per la politica.

La unificazione sindacale comporta pericoli di moderatismo, ma questi pericoli sono da superare sempre, e oggi che siamo divisi, esistono anche quando si lotta da soli. Questi rischi non si esorcizzano, si combattono.

La unificazione sindacale comporta pericoli di moderatismo, ma questi pericoli sono da superare sempre, e oggi che siamo divisi, esistono anche quando si lotta da soli. Questi rischi non si esorcizzano, si combattono.

La unificazione sindacale comporta pericoli di moderatismo, ma questi pericoli sono da superare sempre, e oggi che siamo divisi, esistono anche quando si lotta da soli. Questi rischi non si esorcizzano, si combattono.

La unificazione sindacale comporta pericoli di moderatismo, ma questi pericoli sono da superare sempre, e oggi che siamo divisi, esistono anche quando si lotta da soli. Questi rischi non si esorcizzano, si combattono.

La unificazione sindacale comporta pericoli di moderatismo, ma questi pericoli sono da superare sempre, e oggi che siamo divisi, esistono anche quando si lotta da soli. Questi rischi non si esorcizzano, si combattono.

La unificazione sindacale comporta pericoli di moderatismo, ma questi pericoli sono da superare sempre, e oggi che siamo divisi, esistono anche quando si lotta da soli. Questi rischi non si esorcizzano, si combattono.

La unificazione sindacale comporta pericoli di moderatismo, ma questi pericoli sono da superare sempre, e oggi che siamo divisi, esistono anche quando si lotta da soli. Questi rischi non si esorcizzano, si combattono.

Un problema chiave della sicurezza sociale

Assistenza o prevenzione?

Una questione da affrontare insieme con le riforme della scuola, della casa, della salute - La neutralità scientifica di fronte alla funzione degli istituti segreganti nasconde le responsabilità sociali e politiche delle classi dominanti - Lo sfruttamento ed il bisogno

In quasi tutti i convegni che da un anno a questa parte sono stati organizzati per dibattere i problemi dell'assistenza (Pavia, Varese, Bergamo) un posto particolare è dedicato a una discussione che ha trovato il suo terreno nella prevenzione in materia di sicurezza sociale. A questa problematica non si è sottratto nemmeno l'ultimo convegno in ordine di tempo, quello tenutosi a Milano nei giorni 5 e 6 febbraio su «L'ente locale ed i servizi sociali», organizzato dalla Giunta regionale lombarda. La prevenzione anche qui è stata al centro di forti polemiche. E non a caso. Da un'analisi che integra il concetto di prevenzione discende infatti anche una corretta impostazione della «politica assistenziale» che si vuole perseguire e la formazione professionale degli operatori sociali che questa politica devono contribuire a realizzare.

Prevenire, secondo alcuni studiosi, significa soddisfare la condizione di bisogno in cui si trova l'individuo mediante l'organizzazione di una serie di strutture o servizi che dovrebbero garantire al «bisogno» un adeguato inserimento nella società.

Una interpretazione questa molto pericolosa nel momento in cui si tenta di passare come una nuova concezione culturale dell'assistenza. In realtà una tale concezione è soltanto ripartizione di danni già provocati dall'individuo e non tiene conto affatto delle cause che determinano lo stato di bisogno, il quale spinge l'individuo a chiedere assistenza. Dare per scontata l'esistenza del bisogno «in astratto» senza approfondire storicamente le origini significa anche riproporre sotto una veste moderna un'operazione di erogazione di sussidi, tipica delle democrazie tradizionali, o tutt'al più un'operazione di razionalizzazione delle strutture istituzionali in senso conservatore. Una tale operazione culturale è avallata da quel gruppo di tecnici del «sociale» che si mettono in una posizione di neutralità politica che sono le responsabilità dell'emergere delle condizioni di bisogno nel cittadino.

Una posizione, questa della «neutralità scientifica», scarsamente credibile dal momento in cui si agisce sul terreno sociale comporta prima di tutto una analisi corretta della realtà socio-economica la quale permetta di individuare le tendenze in atto all'interno della nostra società, e che di conseguenza mette l'operatore sociale in grado di apprestare quei presidi «assistenziali»

Preoccupata la FAO per l'inquinamento marino

ROMA, 20 febbraio. L'inquinamento marino sta prendendo proporzioni inquietanti: continua il super-sfruttamento dei luoghi di pesca, si accrescono gli scarichi di materie tossiche nelle acque dolci e marine, con la conseguenza della eutrofizzazione (diminuzione del contenuto d'ossigeno), due fattori che contribuiscono a rompere l'equilibrio ecologico della fauna e della flora acquatica. Lo affermano, in un rapporto preparato dalla FAO, due esperti di biologia marina, Henry Regier dell'università di Toronto e W. Kelle di Sacramento (in California): il rapporto sarà presentato alla conferenza dell'Onu sull'ambiente, che si terrà a Stoccolma nel giugno prossimo.

Come rimedi, la stessa FAO ha segnalato una lista di raccomandazioni: fra queste sono misure legislative sul piano nazionale ed internazionale per regolamentare la pesca, studi più approfonditi sugli eco-sistemi acquatici, sul trattamento degli scarichi ed infine sulla utilizzazione a fini commestibili di alcuni piccoli animali marini finora non considerati, come il «krill» (una specie di granchiolino).

che si collocano nella prospettiva da lui scelta come terreno di intervento e di lotta. Altri studiosi invece rifiutano questa concezione riparatrice dell'assistenza, che risente ancora di tutta la tradizione filantropico-caritativa ottocentesca, ed affermano che prevenzione in materia di sicurezza sociale significa individuare le cause che originano il bisogno, e rimuoverle. Pacciano fa un esempio per rendere più chiara questa interpretazione del concetto di prevenzione. L'assistenza degli invalidi del lavoro interviene dopo che si è verificato l'infortunio, essa ripara i danni (quando lo fa) e non accetta e rimuove le cause che hanno determinato gli infortuni. Si sa che i ritmi di lavoro sono fonte di infortuni e di nevrosi, che il rumore, la temperatura, la luminosità, l'umidità, le vibrazioni possono essere fonte di una nocività che incide negativamente sull'equilibrio psicofisico dell'individuo, facendolo diventare oggetto di assistenza. Prevenire in questo caso significa lottare contro i ritmi infernali di lavoro, eliminare la nocività dalla fabbrica.

L'assistenza ai bambini handicappati si ha quando il bambino è stato espulso dalla scuola normale ed internato nelle strutture speciali. Anche qui essa ripara e non individua le cause dell'esclusione. E le cause sono presto dette. In una classe con 30-35 bambini diversità di qualsiasi natura solo perché disturba o perché non sa parlare in italiano venga mandato in una classe differenziale, in una scuola speciale o in un istituto, dove potrà essere «assistito». Prevenire in questo caso significa lottare per una scuola diversa che non solo il rapporto numerico alunni-insegnante sia fortemente ridotto, ma anche la preparazione degli insegnanti sia diversa, dove l'ente locale, i sindacati, i partiti, le famiglie partecipino alla gestione della scuola e della classe esclusiva. Prevenzione è dunque secondo l'interpretazione di questi studiosi realizzare tutte quelle riforme radicali di struttura, da quella scolastica, a quella della casa, a quella sanitaria che mettono nelle condizioni di rimuovere le cause che si regge la politica della assistenza.

L'operatore sociale che si trova ad agire in una società divisa in classi dove, da una parte, vi sono gli sfruttatori che determinano gli squilibri sociali e territoriali che dannano vita al bisogno e, dall'altra, gli sfruttati, la classe operaia, che lottano per uscire dallo stato di bisogno, è costretto a scegliere da che parte stare. La posizione di neutralità scientifica non è sostenibile anche se viene mascherata in funzione del concetto di utente (anche l'imprenditore, che si mette a tutela della classe operaia nella condizione di bisogno è un utente e si serve naturalmente di certi operatori sociali).

L'accusa che viene mossa a questa impostazione politica e tecnica dell'analisi del bisogno è che essa mette l'operatore sociale nella condizione di non agire e di rimandare ad altri problemi la soluzione di problemi vissuti come inderogabili da parte del «bisogno». In realtà è soltanto attraverso un'indagine politica delle contraddizioni sociali che individuando le tendenze in atto nella nostra società classista, o che costringe l'operatore a scegliere da che parte stare che è possibile iniziare una serie di attività corrette ed orientate verso il superamento del concetto di assistenza, tradizionalmente intesa. E le indicazioni a questa proposta sono emerse molto chiaramente da questi convegni. Bisogna sciogliere l'Onu, l'Eca, tutti gli altri enti di assistenza nazionale e trasferire potere, risorse, personale all'ente locale. Non si devono costruire più istituti per bambini, giovani, anziani, bensì facilitare l'inserimento sociale degli handicappati lavorando a diretto contatto con la realtà del quartiere e della famiglia. Bisogna abolire le scuole di formazione professionale private, come per esempio quelle per puericulci, maestro di scuola materna, assistenti sociali ed impegnare la Regione in un disegno di programmazione che preveda scuole professionali democraticamente controllate. È indispensabile desegregare il maggior numero di bambini possibili ed utilizzare le strutture esistenti aprendole verso l'esterno, la comunità intera.

Giuseppe De Luca

Una monarchia assoluta che in pochi mesi ha visto incrinati i principî su cui si fondava da secoli

Marocco, l'esercito nel vento della politica

Dopo il fallito «colpo» di Skhirat, è finita la tradizionale fedeltà dei militari alla dinastia - A Kenitra il processo a più di mille cadetti, ufficiali e sottufficiali - Il passato e il presente del generale Oufkir, incaricato della repressione - Le potenze straniere che temono di non poter più contare su un Paese «fidato» - «Non sappiamo di che cosa sarà fatto l'avvenire» - Arresti e condanne per l'opposizione illegale



Datteri in vendita al mercato di Erfoud.

Kenitra è una cittadina di provincia, a pochi chilometri a nord di Rabat e nota fino ad oggi per ospitare una delle basi «affittate» dal Marocco agli americani. Ma questo piccolo centro marocchino è in questi giorni al centro dell'attenzione di tutto il Paese. Qui si svolgono i processi a più di mille tra cadetti, ufficiali e sottufficiali, esecutori del tentativo di colpo di Stato del luglio scorso. I principali responsabili furono rapidamente giustiziati all'indomani del «putsch». I processi sembrano segnare le tappe della vita politica marocchina: a Marrakech il regime voleva un «confronto definitivo» con l'opposizione, a Kenitra potrebbe avere l'occasione di un esame di coscienza. Potrebbe, ma l'impressione è che si apra, da questo processo, il potere voglia riconquistare la fiducia dei militari che oggi gli sfuggono di mano. Si vuole isolare il tumore maligno, estirpare i colpevoli in modo esemplare, per applicare una politica di «distensione» nei confronti degli altri.

Dopo Skhirat l'esercito marocchino è cambiato. Privato dei più brillanti dei suoi ufficiali superiori, morti nella sparatoria o sotto i colpi decettivi di esecuzione, come si è trovato improvvisamente investito dal vento della politica. Il generale Oufkir veniva nominato ministro della Difesa, in un'operazione per l'altezza ufficiale marocchina che non ha mai troppo amato quest'uomo, più noto per le sue spavalderie, per lo spirito di iniziativa e di organizzatore di assasini politici che per virtù militari. La nomina di Oufkir alla testa dell'esercito era stata fatta a ragion veduta: si trattava di indagare, di scoprire come il fedelissimo esercito avesse potuto dare origine ad un «tradimento» così enorme, di quei complotti, congiurati, avevano potuto usufruire, fino a che punto il male era diffuso.

I risultati sono stati immediati: il maresciallo Oufkir ha portato immediatamente fra le file dell'esercito marocchino un clima di sospetto, di sfiducia, di delusione. Allo stesso tempo dei giovani ufficiali di stato maggiore si sono trovati improvvisamente elevati a responsabilità insospettite. Conseguenza di tutto ciò si inizia a discutere di politica.

Fino ad ora l'esercito marocchino era stato infatti comandato da un uomo di mondo arabo — un esercito «apoltico», di formazione classica. All'indomani dell'indipendenza, i «goums» e i «moukharrij», i «marocchini» tristemente noti in Italia, che erano sotto comando francese e l'Armata di Liberazione del Nord, furono i «marocchini» sfornati nelle Forze Armate Reali. Gli ufficiali formati nelle accademie francesi (o spagnole) non mancavano. Il Marocco come paese aveva sempre conservato la possibilità di inquadrare le «sue» forze armate con ufficiali autoctoni, sia pure strettamente controllati e diretti dai francesi.

Fin da allora Hassan II, principe ereditario, curò con particolare attenzione l'esercito. Suo padre Mohammed VI aveva tentato un colpo di stato maggiore generale. Scelta necessaria, perché la dinastia alouita conservasse il potere, il giovane Mohammed era dilaniato dalle lotte intestine, i grandi feudatari berberi vedevano di cattivo occhio l'alleanza tra il re e la borghesia cittadina di Casablanca. Le masse popolari vivevano in direzione opposta. Fu la solidità e la fedeltà dell'esercito che permise a Mohammed V di giocare una carta pericolosissima: incrociare la rivolta dei berberi del Rif per sbarazzarsi dell'Istifjal.

Nel tutto andò allora secondo i voleri del re: il colpo di stato assunse un carattere di insurrezione generale. I monarchi del Rif non avevano dimenticato del tutto il senso della repubblicana di Abdelkari e Khettabi. La repressione fu feroce e vi si distinse particolarmente un giovane colonnello, figlio di una gran famiglia del Sud: Mohammed Oufkir.

Per illustrare il personaggio basti un episodio. Ottenuta la resa di una tribù particolarmente combattiva, dietro promessa del perdono reale, Oufkir fece radunare tutti gli uomini. Li chiamò uno per volta per dar loro il segno del perdono reale. Il primo, un giovane di nome Mohammed, gli ingiunse di allontanarsi di corsa verso un bosco vicino: nel cappuccio della loro «gelaba» aveva fatto scivolare una bomba a mano di sinesata. La dinastia aveva collaudato il suo strumento di repressione e trovò il suo «gran visir».

Per il momento il palazzo non riuscì a sbarazzarsi del movimento nazionalista: la feudalità non poteva da sola costituire un appoggio valido e la borghesia nazionalista era ancora per un certo tempo doveva rappresentare un appoggio indispensabile quanto sgradito per il trono. Un appoggio più consistente lo si poteva trovare all'estero, la Francia era ben disposta ad «aiutare» il giovane re, e così gli Stati Uniti a patto naturale, che fosse loro assicurato il controllo effettivo della economia del Paese.

La presenza del capitale francese era già importante, ma il Marocco veniva aperto a tutti gli investimenti stranieri. La borghesia «compradora» che fino ad allora era stata relativamente debole, doveva subire la concorrenza spietata degli affaristi francesi e spagnoli che controllavano il grosso delle esportazioni e delle importazioni. Con l'indipendenza sono i marocchini che poco a poco prendono in mano questo tipo di



Pastori marocchini

affari, favoriti dal governo che desidera coagulare attorno a sé almeno una parte della borghesia nazionale. E' la politica che viene definita di «marocchizzazione», naturale per i commercianti stranieri vengono profumatamente rimborsati.

La feudalità ed i grandi agrari vengono facilmente scontentati con una politica di valorizzazione dei ruoli e chiudendo un occhio (o entrambi) sull'accoppiamento delle terre appartententi ai francesi. Infine, il Marocco «moderno» doveva creare la sua casta burocratica, qui anche si è originata una «burocrazia comandata» nel senso che gli alti funzionari marocchini utilizzavano (ed utilizzano) il loro potere per arricchirsi attraverso le laute manovre. Conseguenza di tutto ciò è un viaggio negli Stati Uniti, lo scandalo della Pan American (la compagnia aerea americana aveva rifiutato di pagare il prezzo della corru-

zione) è anche vero che dopo la sua fucazione è stato reso noto che si era arricchito indebitamente a spese dello Stato, così come gli altri congiurati. Degli ufficiali, d'altro, è stato pubblicato dettagliatamente l'elenco delle proprietà. Anche se degli alti funzionari di simile è stato dettato ufficialmente, è facile che gli alti gradi dell'esercito, come tutti gli alti funzionari hanno ben fatto sfruttare la loro posizione ed i privilegi dell'esercito e la polizia del resto come garanti dell'ordine e pilastro del sistema potevano ritenere di avere migliori ragioni degli altri per arricchirsi a spese dello Stato. I governi marocchini, malgrado la vantata stabilità, cambiavano ogni volta che si presentava una crisi, e si sarebbe potuto dire che si presentava una crisi uguale a se stesso. Esisteva comunque a base di questo fragile equilibrio di potere ma una testa di rivale privilegiati. Uno degli effetti di Skhirat è stato quello di far cessare questa opera. Un gruppo di ex ministri politici era stato costretto a presentarsi pubblicamente, anche se, in questo caso, non sembra che la giustizia marocchina sia particolarmente frettolosa.

Un Paese più «pulito»

Si dice, che i congiurati di Skhirat come unico programma avessero quello della lotta contro la corruzione e non da escludersi che, al di là della lotta contro la corruzione, fosse la spinta di una potenza straniera desiderosa di avere un Paese più «pulito», per offrire farli fruttare ai capitali investiti. Di fatto nessun gruppo al potere poteva garantire un minimo di efficacia di gestione e fallita la carta di credito marocchino, temono seriamente di perdere la loro influenza sul Marocco restato fino ad oggi un «paese a basso sviluppo» nel mondo arabo.

Se il governo con la partecipazione dei partiti progressisti si costituirà in più certo più stabilità e più fiducia nella gestione degli affari, ma è anche certo che gli interessi imperialisti verrebbero rimessi in discussione come la presenza del denaro nei processi di stabilizzazione di un Paese. Ma è anche certo che per l'imperialismo? Ritornare al vecchio equilibrio sembra difficile o addirittura impossibile. I grandi privilegiati sono dimostrati incapaci, la stessa monarchia appoggiandosi su di essa ha messo a serio rischio la sua esistenza. Per questo l'impetuosa iniziativa di Mohammed V, di sicurezza, il cardine dell'equilibrio, è profondamente cambiato. L'esercito non può essere più una garanzia, non può essere più un punto di riferimento per il regime e scosso profondamente nel suo orgoglio di casta

nella sua organizzazione, ma perché, come si diceva, la politica è ormai entrata a far parte della vita. Skhirat ha dimostrato che un colpo di Stato è possibile anche in Marocco ed oggi molti gruppi politici si domandano se non sia il momento di riprovare. Una migliore tempistica nell'azione e soprattutto una piattaforma politica di correttezza e di giustizia rivolta alle masse, potrebbero garantire il successo che i cospiratori del 10 luglio hanno solo sfiorato. Dal resto, il Marocco non è un Paese a basso sviluppo, ma un Paese di giovani marocchini guardarsi un po' intorno per scoprire tanti esempi negli altri Paesi arabi. I giovani privilegiati si sono dimostrati incapaci, si riscopre Nasser, ma si guarda anche ai colonnelli greci, si pensa all'esempio del Socialismo di cui Ali Yata era segretario generale. Due militanti di estrema sinistra che dirigono un gruppo che fa capo alla rivista «Soutif» e l'ingegner Laabi e l'economista Abraham Serfaty, sono stati arrestati recentemente.

Del resto il discorso con il quale Hassan II annunciava il referendum conteneva una precisa minaccia contro i fautori del disordine. In ogni caso il conflitto tra le forze progressiste e i reazionari in Marocco diventerà aperto nei mesi che seguiranno. Vedere quale potrà essere il risultato oggi è difficile. Si tratta soprattutto di vedere qual è oggi la forza delle masse e dei movimenti popolari e con quale autorità potranno dire la loro parola.

L'iniziativa delle masse

Non sappiamo di che cosa sarà fatto l'avvenire, mi ha detto il leader della UNFP Bouabid. L'annuncio del referendum istituzionale non cambia il fondo dello scontro politico marocchino. Il re sembra ritirarsi in disparte (almeno in apparenza) per lasciare la decisione finale ad un corpo elettorale che non presenta, almeno quanto si sa fino ad oggi, novità dal punto di vista delle garanzie democratiche rispetto al passato. L'iniziativa delle masse marocchine è diventata più vivace a livello sindacale e politico. Gli studenti che hanno sempre costituito uno dei gruppi più combattivi della opposizione sono in lotta in tutte le università del Paese.

Ma anche i gruppi al potere sembrano riprendere fiducia nelle sue forze e la repressione in rifatto la sua apparenza in Marocco. Non sono certo i due partiti tradizionali ad essere colpiti, quelli dell'opposizione «illegale». Il compagno Abdess-

Massimo Loche

Per l'allargamento delle biblioteche scolastiche

Zii cattivi e zittelle benefiche nei libri offerti dal ministero

Mancano invece testi che affrontino i temi dell'antifascismo, della educazione civica e della storia contemporanea - La circolare non ha tenuto in alcun conto il dibattito che si è sviluppato attorno ai libri di testo ed ai contenuti dell'insegnamento

Di tanto in tanto accade che il ministero della P.I. si ricordi persino delle biblioteche scolastiche, ed allora prende le sue brave iniziative ed attraverso i vari rami della burocrazia fa pervenire la propria voce fin nelle più remote parti del paese. L'evento si è ripetuto il 21 dicembre 1971 (nota n. 3333), quando ha stanziato una somma oscillante fino a un massimo di circa mezzo milione, proporzionale al numero delle classi, per le singole Direzioni didattiche. Qualche cosa potrebbe pensare che al provvedimento si sia giunti dopo le molte discussioni sviluppatesi intorno ai libri di testo e ai contenuti e ai metodi dell'insegnamento nella scuola dell'obbligo: santa ignominia! Il ministero si ricorda soltanto in ottemperanza di vecchie prassi, sordide a ogni sollecitazione esterna, ispirato da una concezione della scuola che non muta mai, preoccupato di tenere in piedi organismi inutili e parassitari e temere ogni spinta di gestione democratica della scuola.

Ecco così che i vari Provveditori hanno a loro volta iniziato una circolare ai direttori didattici delle scuole elementari, per informarli dell'entità della cifra stanziata e della modalità di seguire per la scelta e l'acquisto dei libri, una circolare che la maggior parte dei direttori ha a sua volta lasciato incassato per qualche settimana e che ora viene fatta conoscere con gran fretta agli insegnanti, dalla "imminente scadenza per le richieste, fissata il 2 marzo prossimo. Tutte le operazioni anziché essere svolte dalla scuola, vengono svolte attraverso l'ente nazionale per le Biblioteche popolari e scolastiche, con il duplice obiettivo di dar corpo a un'istituzione superata e parassitaria e di finanziare indirettamente anche in modo scorretto, la iniziativa, con un evidente e quasi prorocatorio noncuranza della richiesta avanzata dalle Regioni di sopprimere l'Ente e decentrarne le funzioni, in modo anche da far arrivare un rapporto organico fra enti locali e biblioteche pubbliche e biblioteche scolastiche.

Il meccanismo è chiaro ed eloquente: entro il 31 gennaio l'Ente inia ad ogni direttore cinque copie del numero di novembre-dicembre 1971 della propria rivista «La parola e il libro» (più di 400 pagine con elenchi di libri per ragazzi e inseriti pubblicati di casa editrice; un totale di qualche centinaio

di copie, che già costituiscono una discreta entrata); al repertorio sono allegati due moduli: sul primo i direttori dovranno elencare i titoli compresi nel repertorio, sull'altro quali quelli con cui vogliono che quella concezione retrica, antidemocratica, paternalistica, ecc. ecc. così bene illustrata dalle nostre note e pubblicazioni sui libri di testo, di cui più volte abbiamo parlato, e che tanto interesse hanno destato e stanno destando in larghi strati della popolazione.

Fra gli editori, come è ovvio, la parte del leone tocca ai cartelloni, più o meno scoperti: La Scuola, i Fratelli Robbi, Piccoli, Edizioni Paoline, Le Scelte, Capitol, Rattieri, La Sorgente, e via di questo passo. I titoli abbracciano tutte le idiozie della più banale produzione per ragazzi, la quale finisce per

annegare le poche cose buone pur segnalate in questo gigantesco calderone, se non da meno i commentari orientati, di cui offriamo pochissimi esempi, ad apertura di pagina (è solo l'imbarazzo della scelta). Non è certo con simili metodi che si risponde alla generale richiesta di rinnovamento dell'insegnamento elementare: la maggior parte di questi libri non deve essere messa nelle mani dei bambini, perché li diseducano, li viciano in un modo filitico, li distorce dal vero, li rende passivi e indisciplinati, insomma li influisce negativamente sull'educazione. Il problema delle biblioteche di classe non è secondario: si collega con la riforma della didattica, nei metodi e nei contenuti, con l'istituzione della scuola a tempo pieno e con la conseguente abolizione del lavoro a casa, con l'apertura di molteplici strumenti di lavoro, e via di questo modo. Non a caso, in alcune scuole, proprio sul episodio significativo del movimento nazionalista: la feudalità non poteva da sola costituire un appoggio valido e la borghesia nazionalista era ancora per un certo tempo doveva rappresentare un appoggio indispensabile quanto sgradito per il trono. Un appoggio più consistente lo si poteva trovare all'estero, la Francia era ben disposta ad «aiutare» il giovane re, e così gli Stati Uniti a patto naturale, che fosse loro assicurato il controllo effettivo della economia del Paese.



La nuova azione parassitaria. Ma non dimentichiamo delle belle. Il repertorio sembra ispirato alla più rigorosa obiettività, come richiederebbe la sua funzione di presso che unico strumento d'informazione in tutte quelle scuole (e non ci vuol molto a immaginare quante siano) che non sono provviste di cataloghi di rari edizioni, di direttori e insegnanti al passo con una produzione editoriale molto dispersa, dato fra l'altro che i sistemi di distribuzione la voriscono massicciamente soltanto i grandi editori. «Diritto alla libertà didattica e riconoscimento della responsabilità educativa dei docenti sono considerati oggi fattori essenziali per il reale progresso pedagogico - didattico della scuola», per cui il repertorio «elenca tutti i libri, non immeritevoli di segnalazione, che l'editoria italiana ha pubblicato fino al 1970». Maggiore ipocrisia non poteva darci: innanzi tutto perché quella premessa significa che tutti i libri segnalati stanno bene in una scuola, e in

«il cuore in Paradiso». Racconto piacevole, ricco di umorismo, V classe. Testore, C. L'antro nella foresta. Missioni, pp. 190, L. 500. Jurandir e Janidira, due fratelli pellissone, lasciano la missione e cercano la libertà nella foresta. Ma finiscono schiavi. Durante la rivolta dei negri, salvano la figlia del padrone e con questa, attraverso mille pericoli, tornano nuovamente alla missione. V classe.

E via di questo passo. Naturalmente qui in mezzo non mancano libri buoni ma, come dicevamo, la parte del leone tocca ai cartelloni, più o meno scoperti: La Scuola, i Fratelli Robbi, Piccoli, Edizioni Paoline, Le Scelte, Capitol, Rattieri, La Sorgente, e via di questo passo. I titoli abbracciano tutte le idiozie della più banale produzione per ragazzi, la quale finisce per annegare le poche cose buone pur segnalate in questo gigantesco calderone, se non da meno i commentari orientati, di cui offriamo pochissimi esempi, ad apertura di pagina (è solo l'imbarazzo della scelta). Non è certo con simili metodi che si risponde alla generale richiesta di rinnovamento dell'insegnamento elementare: la maggior parte di questi libri non deve essere messa nelle mani dei bambini, perché li diseducano, li viciano in un modo filitico, li distorce dal vero, li rende passivi e indisciplinati, insomma li influisce negativamente sull'educazione. Il problema delle biblioteche di classe non è secondario: si collega con la riforma della didattica, nei metodi e nei contenuti, con l'istituzione della scuola a tempo pieno e con la conseguente abolizione del lavoro a casa, con l'apertura di molteplici strumenti di lavoro, e via di questo modo. Non a caso, in alcune scuole, proprio sul episodio significativo del movimento nazionalista: la feudalità non poteva da sola costituire un appoggio valido e la borghesia nazionalista era ancora per un certo tempo doveva rappresentare un appoggio indispensabile quanto sgradito per il trono. Un appoggio più consistente lo si poteva trovare all'estero, la Francia era ben disposta ad «aiutare» il giovane re, e così gli Stati Uniti a patto naturale, che fosse loro assicurato il controllo effettivo della economia del Paese.

Ma anche i gruppi al potere sembrano riprendere fiducia nelle sue forze e la repressione in rifatto la sua apparenza in Marocco. Non sono certo i due partiti tradizionali ad essere colpiti, quelli dell'opposizione «illegale». Il compagno Abdess-

Un'occasione quindi per ricordare l'iniziativa contro il ministro e gestione concretamente la gestione sociale della scuola rivendicata da tutto il movimento democratico. Gennaro Barbarisi

30 agosto 1965: 58 lavoratori uccisi sotto una trana di ghiaccio

MATTMARK: processo dopo 7 anni di silenzio

Le baracche del campo sussidiario erano state costruite in una conca sovrastata dal ghiacciaio - La tragedia poteva essere prevista ed evitata - La giustizia svizzera non ha avuto fretta nell'accertare le responsabilità



MATTMARK — Ecco cos'era rimasto del cantiere investito dalla frana di ghiaccio.

Mattmark, chi l'aveva mai sentito nominare? Il villaggio è minuscolo: due alberghi, l'ufficio postale, un bar, i paesi ingranditi, con negli alberghi per gli sciatori in inverno e i villeggianti in estate, sono a qualche chilometro di distanza. A Mattmark c'è solo la diga, assurda di colpo a una triste celebrità il 30 agosto 1965, quando un blocco di scioglimento di ghiaccio dell'Allalin nella conca sottostante schiacciò 88 lavoratori.

Ricordo la notte in cui viaggiammo — tre giornalisti — da Briga su per la valle alla ricerca di questa località sconosciuta, la prima visione della montagna illuminata dai riflettori, la strada fangosa su cui uomini e macchine correvano in un disordine disperato perché in realtà, tutto quello che poteva accadere era già accaduto e, come si vide poi, non c'era più nulla da fare, neppure raccogliere i morti, sino allo scioglimento dei ghiacci. Contarli. Questo sì. Ma non fu così.

Al mattino non ci furono più dubbi. Per quanto i dirigenti svizzeri non ammassero molto la presenza di forestieri — giornalisti soprattutto — il luogo della tragedia era lì, ben visibile, una conca serrata al centro della montagna e, al centro, dalla diga in costruzione. Una diga enorme, pesante: un colossale ammasso di pietre ammonite, per bloccare la valle e trattenerne le acque destinate ad alimentare cinque centrali elettriche. Non era una costruzione in cima ad una imponente certa coi suoi tre quarti di chilometro di fronte.

Comunque, in quel momento, non era la diga ad attirare lo sguardo, ma la montagna di destra, scavata e tormentata alla base, mentre in cima pendeva sulla vallata un imponente ammasso blaugiaccio. Quello lassù era l'Allalin, uno dei maggiori ghiacciai della Svizzera, da cui s'era staccato un frammento da nulla rispetto all'enorme massa, per cadere a picco sul campo di lavoro che sovrastava proprio sotto. Bastava un'occhiata per capire la follia della sistemazione, perché qualsiasi cosa si fosse mossa in cima aveva un unico posto per cadere: la conca dove sovrastavano le mense, e depositi di materiale e dormitori per un paio di squadre.

Ed è esattamente quello che era accaduto nei giorni di pochi secondi: un gran sospiro della montagna, un boato, la frana colossale, la polvere bianca di ghiaccio e neve lanciata nell'aria gelida. Quando questa si posò, la conca era interamente colmata: uomini e materiale erano sotto, schiacciati da centinaia di migliaia di tonnellate di ghiaccio. Tutto era cominciato e finito in un attimo. E, per quanto sembrava inverosimile, in quell'attimo qualcuno si era sal-

vato, per un capriccio della natura che l'aveva lanciato in aria o abbandonato intatto tra i bracci in cui la frana s'era divisa per superare un ostacolo. Da questi e dagli altri lavoratori abbiamo poi appreso la storia della diga, della potente società Electrowatt, cui era destinata, e delle società appaltatrici tra le quali erano stati divisi i lavori. Una lunga storia cominciata cinque anni prima e punteggiata di difficoltà, di ritardi e di uno stillaggio continuo di morti: già una ventina pri-

ma della catastrofe. Ora si era giunti all'ultimo mese: la diga avrebbe dovuto essere terminata in ottobre, prima dei grandi freddi che le alte costruzioni spinte dal timore di grosse penali, cercavano di guadagnare ogni minuto possibile. Trascurando ogni misura di prudenza, era stato costruito il campo sussidiario nella conca, in modo che gli operai non avessero tempo a recarsi dalla mensa alla diga, col materiale a portata di mano, sul posto.

Arrivano gli «esperti» e parlano di «fatalità»

Sembrava quasi inverosimile che la faccenda fosse così mostruosamente semplice. E, infatti, nei giorni seguenti, da Marcellino al Vajont al Frejus, dovunque erano morti dei lavoratori per l'imprudenza e l'arroganza dei padroni. Comparivano nuovi, senza alcun dubbio, come periti al processo.

Mentre si svolgevano questi discorsi a chiese prestabilite, veniva però alla luce tutta una serie di fatti che dimostrava esattamente il contrario. Il primo di questi fatti era che, in origine, la diga era stata progettata 400 metri più avanti, proprio nella conca della morte sostituita dal ghiacciaio: tipica situazione da Vajont che fu scartata perché si valutò in tempo il rischio. Gli studi vennero rifatti e la diga fu costruita più

indietro, al sicuro. In altro luogo vennero costruiti anche gli alloggiamenti stabili dei lavoratori, sempre per evitare guai previsti. Ma poi, per economia e trascuratezza queste considerazioni furono accantonate e si impiantò il campo di lavoro nel punto più esposto. Eppure — e questo è il secondo fatto venuto alla luce — la situazione si andava facendo più pericolosa. Perché, per cinque anni, la montagna che sorreggeva la punta del ghiacciaio era stata scavata e mangiata per risarcire quei dieci milioni di metri cubi di pietre e di sassi serviti alla costruzione della diga. L'immensa mole lunga 750 metri e alta 125 che costituiva ora il baluardo delle acque era stata tolta dal ventre della montagna e trasportata sul fianco. E questi scavi non avevano soltanto svuotato il monte, ma l'avevano rimodellato come un binario obbligato entro cui le frane dovevano forzatamente scorrere. Infine, lo avevano scosso con migliaia di mine, accelerando così le rotture nel ghiacciaio sovrastante.

sette anni. Nel frattempo, nell'agosto del '67, c'è stata l'inaugurazione della diga con discorsi esaltanti, mezzo minuto di silenzio per le vittime della «fatalità», e palloncini colorati. L'ultima delle salme, grazie allo scioglimento dei ghiacciai, era stata recuperata proprio qualche giorno prima. Poi il silenzio è calato nuovamente sulla tragedia: la giustizia svizzera non ha avuto molta fretta di affrontare una materia scottante, scomodando grandi personalità e toccando enormi interessi. In queste faccende — il Vajont insegna — i responsabili han tutto da guadagnare nel perder tempo. Tuttavia, ora si è giunti al processo. Se arriverà anche la giustizia, bene, si vedrà alla sentenza.

Rubens Tedeschi

Il maltempo imperversa su tutto l'arco alpino

Decine di paesi isolati e senza rifornimenti Migliaia di turisti bloccati da metri di neve

Drammatica situazione in Val d'Aosta, nel Novarese e nel Cuneese - Pioviggia, neve e decine di valanghe su tutte le strade - Valichi chiusi, strade interrotte - Alberghi al freddo: è finita la nafta - Mareggiate in Liguria, i paesi nell'entroterra sepolti dalla bianca coltre

AOSTA, 20 febbraio. Continua a nevicare copiosamente sull'intero arco alpino (tutte zone più basse piove a dirotto), e la situazione in Val d'Aosta è sempre grave, ed in alcune località drammatica. Sono interrotte al traffico per una serie ininterrotta di valanghe e slavine, le strade della Valsavaranche, Valgrisanche, Rhemes, Champorcher, Gressoney, Cogne e Champoluc.

Sulla statale per Cervinia, in località Ferrere, due turisti hanno vissuto la notte scorsa un'avventura inaspettata. Una grossa slavina, staccata dalla montagna, ha sfiorato una «campagnola» dei carabinieri, ed ha investito un'automobile che seguiva a pochi metri di distanza, a bordo delle quale erano Danilo Mattievico di 47 anni di Trieste e residente a Genova, e Laura Giannone di 27 anni, milanese.

La massa nevosa ha completamente sepolto i due carabinieri che si trovavano sulla «campagnola» sono immediatamente intervenuti, insieme con alcuni valligiani, e sono riusciti a sottrarre le due persone alla «morte bianca». La Giannone non ha riportato lesioni, ma soltanto un forte «choc» e il Mattievico ha subito invece la frattura di una spalla, e ferite da taglio — causate dal frantumarsi dei vetri — in varie parti del viso e delle mani. È stato ricoverato in ospedale con prognosi di un mese.

Drammatica è la situazione a Champorcher. In una notte sono caduti altri 65 centimetri di neve. «La neve arriva al secondo e anche al terzo piano delle case», ha detto stamane il sindaco, Remigio Baudin, per telefono, a un giornalista. «Abbiamo molta paura. Si teme che da un momento all'altro si staccassero una grossa valanga dal monte Bec Mouter. Lassù ci saranno otto-dieci metri di neve. Se si stacca qualche valanga il paese può essere completamente sommerso. Abbiamo bisogno di aiuti; ci occorrono mezzi meccanici che arrivino fino ai monti, che ci consentano di muoverli».

Per il momento non è stato possibile alcun provvedimento di emergenza, ma non si esclude che, continuando la attuale situazione, possa venire ordinata l'evacuazione dei abitanti. Per il momento è difficile per i mezzi meccanici raggiungere Champorcher.

DUMODOSSOLA (Novara), 20 febbraio. Alcuni paesi e vallate dell'Ossola sono completamente isolati dalla neve che cade copiosa e ininterrottamente da diversi giorni. Numerosi abitanti sono giunti da Macugnaga, che è isolata: soltanto i collegamenti telefonici, mantenuti in funzione, funzionano. Il paese è letteralmente sommerso sotto tre metri di neve; anche l'energia elettrica è venuta a mancare, mentre le provviste, i carburanti e di carburante per il riscaldamento stanno rapidamente scemando, senza possibilità — per il momento — di essere reintegrati. Alcuni alberghi, anzi, non sono più in condizione di far funzionare gli impianti di riscaldamento.

I vetri dell'AVAS ed i mezzi comunali sono impediti ad iniziare i lavori di sgombero, per il pericolo costituito dalle valanghe; nel tratto fra Ceppo Marelli e Starenza, alle quattro valanghe cadute ieri se ne è aggiunta stamane una quinta, di grandi dimensioni. Il sindaco di Macugnaga, Montagnani, ha emesso alcune ordinanze per lo sgombero di ville ed altri fabbricati di abitazioni private che si trovano nella zona ai piedi del monte Tombac, per l'incombente pericolo di valanghe.

«Sono stati anche inviati appelli alle autorità governative e provinciali per un sollecito intervento, affinché si possa liberare dall'isolamento la popolazione. Il numero di 2.500 turisti che sono bloccati a Macugnaga.

Anche la valle Formazza è irraggiungibile per l'altezza dello strato nevoso sulla strada (circa due metri e mezzo); la statale del Sempione è interrotta per lo stesso motivo nei pressi del confine italo-elvetico. Una grossa valanga è caduta in valle Antrona, isolando completamente quest'ultima località.

CEVA (Cuneese), 20 febbraio. Due frane hanno interrotto stamane la linea ferroviaria Torino-Ceva; una si è abbattuta sulla massicciata fra le stazioni di Ceva e Sale Langhe; l'altra all'altezza della fermata di Cosseria. In entrambi i casi i binari sono coperti da una massa di pietre, terriccio e neve spessa più di un metro, per una lunghezza di una ventina di metri.

Numerosi comuni del Cuneese sono isolati: Frabosa Soprana, Ocnico, Castelmagno, Crissolo, Pratoonero, Sambuco, Pietrapozzo; sono chiusi al traffico i colli della Maddalena e della Lombardia. «Manca la luce in almeno cinquanta comuni della provincia.

Nel Monregalese, nei comuni di Pratonevoso, Frabosa e Artesina — tutte note stazioni di sports invernali — migliaia di turisti sono nell'impossibilità di rientrare alle loro sedi, e si teme che possano concludere a scarseggiare anche i viveri.

SUSA (Torino), 20 febbraio. La situazione in Val di Susa è ulteriormente peggiorata, in conseguenza della pioggia ininterrotta, e della neve che cade al di sopra dei mille metri di quota. Una grossa valanga si è abbattuta sulla statale 25 del Moncenisio, isolando completamente gli abitanti di Bar Cenisio e Ferrera. Una serie di una decina di valanghe e slavine sono precipitate anche sulla statale 24 del Monginevro, fra Cesana e Claviere; la stessa statale è chiusa al traffico anche fra Oulx e Susa per l'incombente pericolo costituito da grandi masse nevose in equilibrio precario che incombono sulle strade.

Anche la strada che sale da Cesana a Sestriere è ostruita dalla caduta di valanghe, e la località è completamente isolata, perché anche la statale che vi sale lungo il versante di Pinerolo è ostruita da circa 48 ore.

GENOVA, 20 febbraio. Maltempo con violente precipitazioni e forti mareggiate anche oggi su tutto l'arco ligure. A Vareze il mare a forza sette ha spazzato con le violente ondate il lungomare, provocando danni con lo sbracciamento di alcuni marciapiedi.

Nella mattinata il traffico sull'Aurelia ha subito ingorghi e fermate proprio in conseguenza delle violentissime ondate che si infrangevano fino sopra la strada in diversi punti.

Le precipitazioni di pioggia in Riviera e di neve sull'Appennino ligure hanno subito possibilità una squadra di volontari per raggiungere a bordo di una «campagnola» due frazioni di Calizzano da dove un dilettante, munito di radio trasmittente, aveva lanciato un appello segnalando diversi malati gravi.

Tutti i paesi della Val Borghese, sopra Savona, sono sepolti sotto due metri di neve e restano in gran parte isolati senza pane e al buio perché è interrotta anche l'energia elettrica.

Da questa mattina gli operai hanno ripristinato l'autostrada, ma la linea che era rimasta interrotta tutta la notte scorsa.

VENTIMIGLIA, 20 febbraio. Il maltempo continua ad imperversare su tutto il tratto della Riviera ligure di ponente dove piove da giovedì e che l'altra notte è stata investita da un nubifragio, mentre violente ondate si abbattano sul litorale.

Nelle coltivazioni di fiori si segnalano danni: intere vetrata di serre divelte dalla furia del vento, alberi abbattuti, muri a secco crollati per la pioggia, mentre lungo le strade dell'entroterra si verificano frane.

ARMATA DI TAGGIA — Il cadavere di Angelo Dorz. (Telefoto ANSA)

ARMATA DI TAGGIA — Il cadavere di Angelo Dorz. (Telefoto ANSA)

ARMATA DI TAGGIA — Il cadavere di Angelo Dorz. (Telefoto ANSA)

NEW YORK — Una tempesta di eccezionale violenza e portata si è abbattuta sugli Stati Uniti dal Canada alla Carolina del Sud, sconvolgendo il sistema di comunicazioni nella regione nord-orientale del Paese. La neve, la pioggia, il fortissimo vento e marea di portata del tutto insolita (in alcune zone di due metri superiori alla norma) hanno provocato la chiusura di parecchie strade di grande comunicazione e la caduta di cavi della rete elettrica. Nella telefoto A.P.: un'insolita visione di Melbourne (Australia), le cui strade sono state trasformate in vari e propri torrenti per tutta la giornata di sabato.



NEW YORK — Una tempesta di eccezionale violenza e portata si è abbattuta sugli Stati Uniti dal Canada alla Carolina del Sud, sconvolgendo il sistema di comunicazioni nella regione nord-orientale del Paese. La neve, la pioggia, il fortissimo vento e marea di portata del tutto insolita (in alcune zone di due metri superiori alla norma) hanno provocato la chiusura di parecchie strade di grande comunicazione e la caduta di cavi della rete elettrica. Nella telefoto A.P.: un'insolita visione di Melbourne (Australia), le cui strade sono state trasformate in vari e propri torrenti per tutta la giornata di sabato.

Misterioso delitto: ignoti i moventi, sconosciuto l'assassino

Girovago sgozzato ad Arma di Taggia

L'uomo, un carbonaio bellunese, aveva abbandonato la moglie in un paesino sulle alture di Sanremo, preferendo dormire sotto i ponti o nei cortili - Era stato visto alle 23,30 di sabato: aveva acquistato un bottiglione di vino - Trovato cadavere alle 4 di ieri mattina



ARMATA DI TAGGIA — Il cadavere di Angelo Dorz. (Telefoto ANSA)

In un'area di servizio, da sei giovani

Automobilista rapinato sulla Padova - Bologna

PADOVA, 20 febbraio. Un industriale fiorentino è stato rapinato di 400 mila lire da sei giovani appostati nell'area di servizio di S. Pelagio sull'autostrada Padova-Bologna. Nella colluttazione che ne è seguita, l'automobilista ha riportato contusioni al volto guaribili in sei giorni. Una pattuglia della polizia stradale di Rovigo, intervenuta sul posto, è riuscita a bloccare tre dei sei giovani che sono stati arrestati e rinchiusi nelle carceri di Padova sotto l'accusa di rapina aggravata in concorso con altri. Gli arrestati sono Alfredo Pozza e Giuseppe Arturo Tiretta, ambidue di 22 anni, di Monselice (Padova), e Renato Picella, di 20 anni, di Galzignano (Padova).

Verso le 4 di stamane l'industriale Franco Puggi, di 25 anni, di Firenze, a bordo di un'Alfa 2000, in compagnia della moglie Elena Cantelli e di un conoscente, Mario Trapani, di 29 anni, industriale,

DAL CORRISPONDENTE

SANREMO, 20 febbraio. Alle 4 di questa mattina un fioricoltore di Arma di Taggia ha rinvenuto, nel cortiletto di un stabile un uomo privo di vita, sgozzato. La vittima è Angelo Dorz, 58 anni, carbonaio, senza fissa dimora, nativo di Ponte delle Alpi in provincia di Belluno, ma da tempo soggiornante in riviera, dove a Baiardo, un piccolo centro sulle alture di Sanremo aveva sposato Giovanna Laura di 53 anni.

L'uomo aveva due figlie, Alessandrina di 27 e Piera di 24 anni, ma viveva separato dalla famiglia, preferendo la vita del girovago. Si era sistemato in un stanzino situato nella vecchia Sanremo, la zona chiamata Pigna, ma sovente dormiva nei cortili o sotto i ponti rinunciando anche alla modesta abitazione.

Questa notte lo hanno ammazzato con una profonda coltellata che gli ha perforato il collo. Il cadavere, giacendo sul cortile, è stato rinvenuto dal signor Dorz, che ha subito avvertito la polizia. Ignoti i motivi, anche se, fra essi, si può subito escludere quello della rapina. Il delitto potrebbe avere la sua matrice in una vendetta o, molto più verosimilmente in una lite. D'altro canto, però, le persone che abitano nello stabile sito al numero 224 di via S. Francesco, una strada che da Arma porta a Taggia e nel cui cortile è stato rinvenuto il cadavere, hanno dichiarato che, durante la notte, non hanno udito alcun grido, alcuna invocazione.

Il Dorz era stato visto vivo l'ultima volta alle 23,30 di ieri sera. Era entrato in un bar vicino al luogo del rinvenimento del cadavere ed aveva acquistato un bottiglione di vino nero (trovato poi intatto), pagando con una banconota da mille lire.

Stamane, quando hanno trovato il suo corpo, negli abiti che portava addosso — una giacca nera, un maglione grana e un vecchio e liso impermeabile — non sono stati rinvenuti né soldi né documenti. Un po' più avanti nel viottolo che porta fuori dal cortile giaceva il suo berretto, una logora «coppola». Ma naturalmente, il furto degli spiccioli potrebbe essere stata una marginale conseguenza del delitto e non la determinante di esso.

La perizia del medico legale, dott. Ziveri, ha accertato che il Dorz è stato ucciso con uno strumento affilato. Un colpo, uno solo, infertogli con un lungo e robusto coltello, potrebbe avere impedito al Dorz di reagire, forse sorpreso nel sonno, e di chiedere soccorso.

Un delitto, come si vede dai molti lati oscuri, perché oscuri e perché non si riesce ancora a inquadrare il «tipo» del probabile assassino. E' da ricercare nel mondo dei girovaghi? O si tratta di una occasionale conoscenza fatta a bar, anche in tempi recenti? Sono gli interrogativi che si pongono al magistrato inquirente.

MILANO - Giovane domestica, fidanzato e tre amici

Simula una rapina, si contraddice: 5 arresti

MILANO, 20 febbraio. L'elegante appartamento a soquadro e la ragazza malcoperta da una camicia da notte strappata in più punti e con le mani legate dietro la schiena con degli indumenti intimi: un'atmosfera da giallo per una inventiva dalle fervide fantasie di Elena Concas, 18 anni, domestica presso la famiglia Fontana in via Pirelli 27, del suo fidanzato Antonio Selis, 30 anni, e dei loro tre amici, Giorgio Montecucco, 26 anni, Antonio Solinas, 21 anni, e Giorgio Aresti, 27 anni.

Secondo il racconto della ragazza, ella, nel cuore della notte, si era svegliata da due banditi che l'avevano sfiorata e legata mentre stavano man bassa nell'appartamento.

Lei, finalmente dopo qualche ora, era riuscita ad allentare i legami e a comporre il numero di telefono di sua cognata, Adriana Paderi, 19 anni, domestica presso una famiglia in via Zuretti. Questa a sua volta avvertiva la polizia.

Il racconto, piuttosto contraddittorio, ha lasciato perplessi gli inquirenti, che si facevano dare dalla ragazza il nome del fidanzato. Raggiunto il Selis, alla pensione, in via Donizetti lo trovavano in possesso di parte della refurtiva. Due pellicce e una raccolta di monete erano presso il domicilio degli altri tre complici.

Il delitto è stato arrestato per concorso in furto aggravato; la ragazza dovrà rispondere anche di simulazione di reato.

Feroce assassinio a Rovereto (Trento)

Anziana vedova uccisa a forbiciate per rapina

TRENTO, 20 febbraio. Un'anziana vedova è stata uccisa a colpi di forbici nel suo appartamento dove viveva sola da anni, a Rovereto.

Il delitto è stato scoperto la scorsa notte dai vigili del fuoco che erano stati chiamati da alcuni coinquilini della vedova, preoccupati perché da giorni non la vedevano. La vittima è la signora Ione Donegani, di 77 anni, vedova di un colonnello dei carabinieri, ed abitava al n. 1 di via Giovanna della Croce, in pieno centro cittadino.

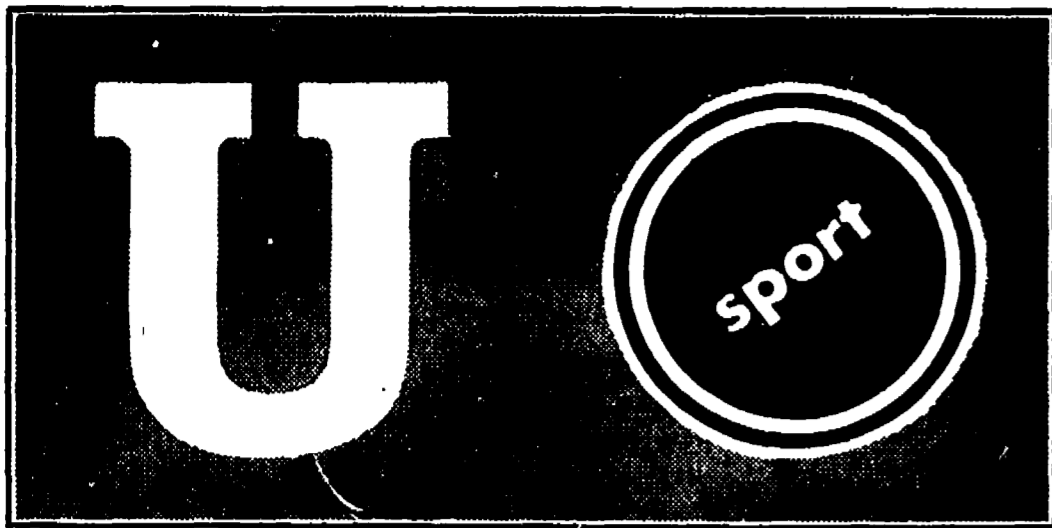
Gli arresti sono stati effettuati il 19 gennaio, ma si è avuta l'impressione che il tutto sia passato inosservato a chi, entrato nell'appartamento per rapinare la signora Donegani, è fuggito dopo averla uccisa.

Un'anziana vedova è stata uccisa a colpi di forbici nel suo appartamento dove viveva sola da anni, a Rovereto. Il delitto è stato scoperto la scorsa notte dai vigili del fuoco che erano stati chiamati da alcuni coinquilini della vedova, preoccupati perché da giorni non la vedevano. La vittima è la signora Ione Donegani, di 77 anni, vedova di un colonnello dei carabinieri, ed abitava al n. 1 di via Giovanna della Croce, in pieno centro cittadino.

Gli arresti sono stati effettuati il 19 gennaio, ma si è avuta l'impressione che il tutto sia passato inosservato a chi, entrato nell'appartamento per rapinare la signora Donegani, è fuggito dopo averla uccisa.

Un'anziana vedova è stata uccisa a colpi di forbici nel suo appartamento dove viveva sola da anni, a Rovereto. Il delitto è stato scoperto la scorsa notte dai vigili del fuoco che erano stati chiamati da alcuni coinquilini della vedova, preoccupati perché da giorni non la vedevano. La vittima è la signora Ione Donegani, di 77 anni, vedova di un colonnello dei carabinieri, ed abitava al n. 1 di via Giovanna della Croce, in pieno centro cittadino.

Gli arresti sono stati effettuati il 19 gennaio, ma si è avuta l'impressione che il tutto sia passato inosservato a chi, entrato nell'appartamento per rapinare la signora Donegani, è fuggito dopo averla uccisa.



PROBABILMENTE al padreterno i tifosi del calcio invidiano una cosa sola: la capacità di essere contemporaneamente in un sacco di posti; a San Siro e al Comunale di Torino, all'Amisore e all'Olimpico. Un tifoso interista, ieri, avrebbe voluto, si, essere a Milano, ma contemporaneamente avrebbe voluto essere a Torino, anche se poi si sarebbe trovato nella straziante necessità di decidere dove per la Juventus - o il rischio di vederla sparire in lontananza - o per il Milan affinché i bianconeri non guadagnassero terreno, ma in questo caso facendosi venire l'ulcera per la sensazione immediata vittoria dei rossoneri. Soltanto che i tifosi non hanno doti di ubi-quità: se sono a San Siro sono solo a San Siro; è ingiusto, ma è così: c'è poco da fare. E quel

l'eroe della domenica

poco che c'è da fare è tenere attaccata all'orecchio una radiolina e seguire «Tutto il calcio minuto per minuto», che consente un servizio di ubi-quità. Solo che ieri i tifosi di San Siro che sentivano le radioline sono stati gettati nel panico: il radiocronista continuava ad elogiare l'impegno e i tiri scentrati di Boninsegna e loro Boninsegna non lo vedevano. Un momento di telefonata con un altro radiocronista di Torino, che era in un'aula e tra quegli undici Boninsegna non c'era. E tuttavia il radiocronista continuava a parlare di lui. Voi capirete che per quella povera gente la cosa si faceva angosciata: c'era già chi pensava di passare dal neurologo a chiedere consiglio, perché se Boninsegna stava giocando e loro non lo vedevano le cose non potevano essere che due: o stavano diventando orbi (ma se fossero diventati orbi non avrebbero visto

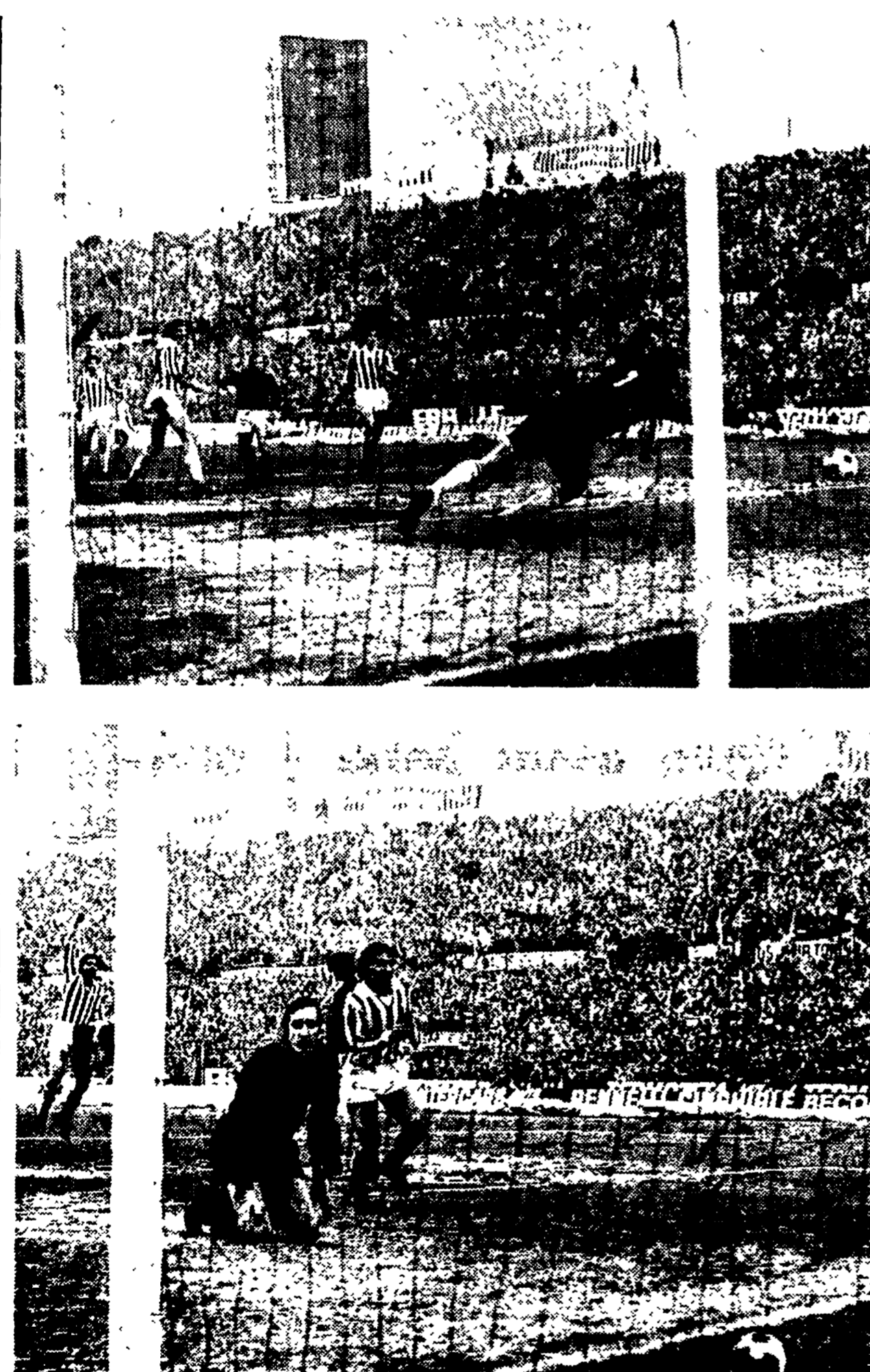
neppure Pellizzaro) o stavano diventando muti: il subconscio «rifiutava» di vedere Boninsegna. Infine il crollo psichico totale: il radiocronista annunciava che Boninsegna stava abbandonando il campo al suo posto entrava Ghio. Effettivamente uno che se ne andava c'era; ma non era Boninsegna, era Pellizzaro. Oppure era Boninsegna che aveva giocato truccato da Pellizzaro per ingannare Herrera? Non lo sapremo mai. Quello che sappiamo è che, ufficialmente, Boninsegna non è mai entrato in campo perché si era fatto male. E anche qui le cose sono due: o è una frodola inventata da Invernizzi e smascherata dalla Rai o la Rai conta balle anche quando parla di sport. Kim

TORINO COLPO GROSSO - MILAN QUASI

Lotta gagliarda e avvincente fra due squadre giustamente «grandi» (1-1)

Lo stupendo finale juventino legittima il punto rossoneri

IL VOTO DELLA PARTITA
TECNICA 6,5
AGONISMO 8
CORRETTEZZA 7
MARCATORI: Bigon (M.) al 31' del primo tempo; Salvatore (J.) al 33' della ripresa.
JUVENIUS: Carmignani 6,5; Spinosi 5, Marchetti 6,5; Furlino 6,5; Morini 6, Salvatore 7,5; Causio 6, Haller 5,5; Anastasi 6, Capello 7,5; Novellini 6. (N. 12 Pitoni; n. 13 Savoldi).
MILAN: Cudicini 7; Anquillotti 6,5; Zignoli 6,5; Rosato 7; Schnellinger 7,5; Soglianò 6,5; Benetti 6,5; Bigon 6, Rivera 7, Golin 7. (N. 12 Vecchi; n. 13 Zazzaro).
ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa 7.



JUVENIUS-MILAN — Il gol rossoneri (foto in alto) segnato da Bigon (di cui si intravedono le braccia alzate coperte dal palo). Da sinistra si riconoscono: Salvatore, Morini, Golin, Spinosi e Carmignani. Nella foto qui sopra: Salvatore (a sinistra con il braccio alzato) segna la rete del pareggio juventino. Cudicini, a terra, osserva la palla che va a insaccarsi. Vicino al portiere milanista è Anastasi.

Da una «zampata» di Bigon e da un secco destro di Salvatore i due gol della partita

DALL'INVIATO

TORINO, 20 febbraio

E' finita col Milan rannicchiato all'angolo, palesemente greggio, e con la Juve a martellare. Impenabile fu l'uscita sulle ali dell'attacco raggiunto pareggio. Una decina di minuti esaltanti, un drammatico, avvincente tête-à-tête tra i bianconeri che volevano vincere e i rossoneri che non volevano perdere. Ha avuto il meglio il Milan, con l'era in cui sono stati i suoi tanti precedenti meriti, ma la Juve ha avuto un'altra volta modo, con questo suo frenetico finale, per meritarsi il punto che pasta è fatta e quanto legittimo siano le sue ambizioni.

Dove siano riusciti a trovare, i bianconeri, tanta vitalità, tanto fiato, tanta forza nel garretti dopo una partita tirata tutta allo spasimo e su un terreno massacrante, resta un autentico mistero. L'orgoglio, si dice, sollecitato dai motivi di particolare stimolo riesce a far miracoli. La spiegazione, ancorché valida in linea di massima, non esser rapida della partita da solo infatti non basta se non poggia su collaudate qualità di fondo, su una preparazione atletica, un gruppo di ragazzi di Vycpalek a dir poco perfetta. Quando si sarà detto che contro tanto avversario il Milan ha retto da pari a pari per gran parte del 90' apparirà subito chiaro cos'è stato il match: una lotta gagliarda, aperta, avvincente, anche tecnicamente apprezzabile pur su un terreno terribile.

Il terreno, in fondo, l'ha un po' fatto da terzo protagonista. A sentirsi in modo maggiore è ovviamente stata la Juve che, basando essenzialmente il suo gioco su un sostenutissimo ritmo collettivo e sulla rapidità della manovra, non poteva certo, nelle pozzanghere e su quel fango attaccaticcio, esprimersi al meglio. Certo, i suoi schemi, l'altro, abbazzati il fango per ovviare al forzato forat di Bettega, sono tuttora in fase di assimilazione e sviluppo e non era su quel terreno che poteva risultarne probante il rotaggio.

Il suo primo merito, comunque, è stato proprio quello di non lasciarsi intimorire anche se, contro un avversario spumante, rotto ad ogni esperienza, per l'occasione tatticamente arroccato con l'intento, appunto, di approfittare di ogni piccolo, favorevole momento. E' stato contro questa vecchia volpe del Milan, dicevamo, rischiatra nello spogliatoio milanista che aveva arbitrato contro Boniperti era prevenuto. «Do po invece... pure», conclude Boniperti, «è la sua dichiarazione pare una «bomba», altro che polpacchio».

Rivera, mandragno fino in fondo. «Arreste scritto che noi eravamo dei cadaveri e loro una squadra da stratosfera. E' quella la Juventus? Mi aspettavo molto di più. Se Boniperti non «sciolgava» sul braccio di Morini, vincevamo noi», che è un modo di dire per evitare che qualcuno possa pensare che Rivera è «l'obolba con l'arbitro Lo Bello». Bigon: «Morini mi ha dato prima una gomitata e poi una spinta». Allora c'era rigore? «Non posso rispondere» dice Bigon e fa come Rocco, che non ha niente di più da dire. «Se io stessi marcando Anastasi e mi fosse sfuggito tante volte come oggi, mi vergognerei per tutta la vita». Come si dice, due piccioni con una fava: sono infatti i servizi di barba e capelli sia Rosato che... Anastasi. Dicono a Capello che ha effettuato una grossa partita contro Boniperti. I cronisti chiedono un giudizio su Boniperti e Capello, cui la lingua batte sempre dove gli duole il dente: «Quello gioca forte, altrimenti non lo chiamerebbero in nazionale». Valcareggi, prendi e porta a casa. Chiediamo a Capello notizie del gol milanista: «E' un gol milanista come usano fare loro. Bigon, con il polpacchio, ha segnato contro l'Inter e così ha fatto contro di noi». Un grappolo di cronisti en-

DAL CORISPONDENTE

CAGLIARI, 20 febbraio

Il Torino ha fatto il colpo grosso al Sant'Elia battendo il Cagliari. Il risultato è stato interrotto la serie positiva che durava da ben quattordici settimane ed ha perduto la propria imbatibilità anche se a legittimarlo sono venute due reti, ancorché di discreta fattura, frutto, tuttavia, di circostanze fortuose: la prima a seguito di uno sbilanciamento della difesa cagliarita e la seconda su classica azione di contropiede quando la difesa rossoblu è risultata completamente sgarruffata, essendo i suoi uomini proiettati in avanti a dar manforte ai compagni nel disperato tentativo di recuperare il goal realizzato al 16' del primo tempo da Bui.

E' vero che il Torino non ha fatto un gran che, sul piano delle conclusioni, per legittimare questo successo. Ma è altrettanto vero che da parte degli atleti di Scorigno non c'è stato un comportamento adeguato perché i loro avversari non venissero accreditati di questa vittoria. In sostanza le due squadre hanno confermato le caratteristiche emerse nella prima fase del campionato: un Torino

che gioca un gran bel football, sia per ritmo che per ampiezza della manovra, ma che non ha uomini sufficientemente validi per tradurre in reti il volume di gioco che sa produrre; e un Cagliari, molto carente sul piano del gol, almeno sotto il profilo della manovra collettiva, ma della potenza del suo goleador Riva.

Oggi, purtroppo per il Cagliari, gli attaccanti del Torino sono stati facilitati dal loro compito dai difensori rossoblu, mentre Riva non è stato all'altezza della situazione e della sua fama. Infatti i difensori granata hanno fatto il loro dovere, come ad esempio Castellini quando al 31' del primo tempo ha deviato una grande ricalzata di Nené con un intervento di quelli che ne riescono assai di rado.

Nelle rituali schermaglie della vigilia Scorigno aveva con troppo leggerezza confidato su un successo, sia pure sudato, della sua squadra. Dobbiamo riconoscere ai militi rivoltelli di Giagnoni una maggiore prudenza erano più che pertinenti e giustificati. Ed oggi l'allenatore rossoblu, e con lui i dirigenti del sodalizio cagliaritano, debbono riflettere seriamente sulla situazione esistente nella loro squadra. L'annuncio dato alla vigilia di questa partita, in risposta a notizie incontrollate che parlano di un trasferimento di Riva al Torino per il prossimo campionato (si parlava addirittura del baratto con la partita odierna), annuncio che ribadisce l'incertezza della estrema della nazionale è una notizia che tranquillizza senz'altro la tifoseria rossoblu. Ma la squadra non può essere una sola persona, per quanto questa sia, e allora la cosa più importante da fare, recuperando il troppo tempo perduto, è quella di vedere come rafforzare e rinnovare la squadra, partendo in primo luogo dal centrocampo, vera spina al fianco dopo la messa a riposo di Girelli. Solo così si potrà dare un aspetto decente alla squadra e nell'interesse dello stesso Riva che, dato il suo valore, risulterebbe modificato nella sua carriera calcistica perdurando l'attuale stato di cose.

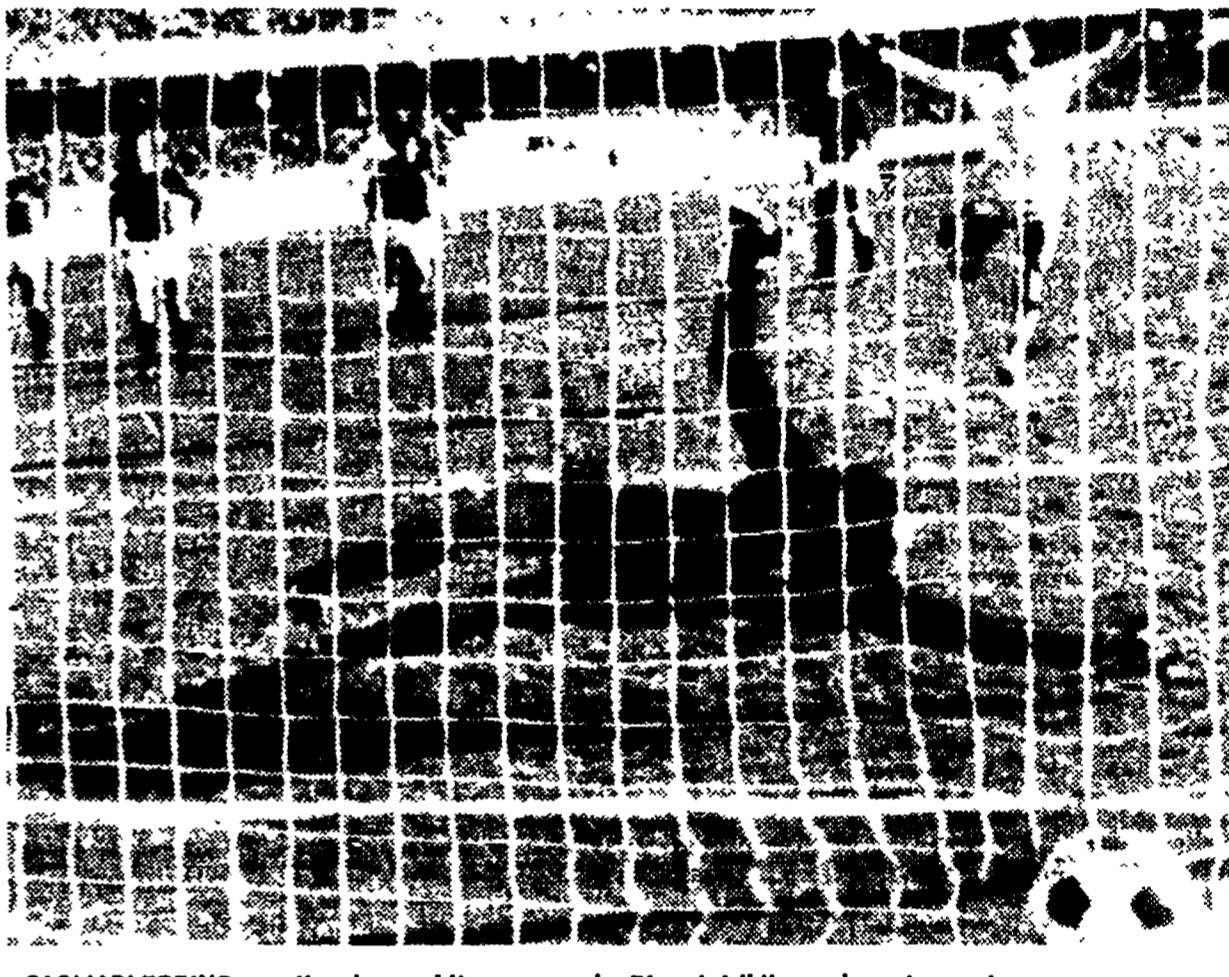
Per quanto riguarda il Torino, si è già detto l'essenziale e nel commentare il risultato. Resta da sottolineare la prova dei singoli, in primo luogo di Castellini. Notevole invece la prova dei suoi centrocampisti nella quale oggi ha fatto spicco Rampanti sul cui Cera si è trovato molto a disagio.

Infine merita una citazione particolare Zecchini cui va molto merito per la opaca prova di Riva.

VITTORIOSI I «GRANATA» 2-1

Stavolta da Riva è giunto solo il gol della bandiera

Lo ha segnato su rigore - Bui e Pulici autori delle reti torinesi - Per i sardi interrotta la serie di 14 giornate utili e persa l'imbattibilità casalinga



CAGLIARI-TORINO — Il gol rossoblu segnato da Riva (visibile a destra) su rigore.

DAL CORISPONDENTE

CAGLIARI, 20 febbraio

Il Torino ha fatto il colpo grosso al Sant'Elia battendo il Cagliari. Il risultato è stato interrotto la serie positiva che durava da ben quattordici settimane ed ha perduto la propria imbatibilità anche se a legittimarlo sono venute due reti, ancorché di discreta fattura, frutto, tuttavia, di circostanze fortuose: la prima a seguito di uno sbilanciamento della difesa cagliarita e la seconda su classica azione di contropiede quando la difesa rossoblu è risultata completamente sgarruffata, essendo i suoi uomini proiettati in avanti a dar manforte ai compagni nel disperato tentativo di recuperare il goal realizzato al 16' del primo tempo da Bui.

E' vero che il Torino non ha fatto un gran che, sul piano delle conclusioni, per legittimare questo successo. Ma è altrettanto vero che da parte degli atleti di Scorigno non c'è stato un comportamento adeguato perché i loro avversari non venissero accreditati di questa vittoria. In sostanza le due squadre hanno confermato le caratteristiche emerse nella prima fase del campionato: un Torino

che gioca un gran bel football, sia per ritmo che per ampiezza della manovra, ma che non ha uomini sufficientemente validi per tradurre in reti il volume di gioco che sa produrre; e un Cagliari, molto carente sul piano del gol, almeno sotto il profilo della manovra collettiva, ma della potenza del suo goleador Riva.

Oggi, purtroppo per il Cagliari, gli attaccanti del Torino sono stati facilitati dal loro compito dai difensori rossoblu, mentre Riva non è stato all'altezza della situazione e della sua fama. Infatti i difensori granata hanno fatto il loro dovere, come ad esempio Castellini quando al 31' del primo tempo ha deviato una grande ricalzata di Nené con un intervento di quelli che ne riescono assai di rado.

Nelle rituali schermaglie della vigilia Scorigno aveva con troppo leggerezza confidato su un successo, sia pure sudato, della sua squadra. Dobbiamo riconoscere ai militi rivoltelli di Giagnoni una maggiore prudenza erano più che pertinenti e giustificati. Ed oggi l'allenatore rossoblu, e con lui i dirigenti del sodalizio cagliaritano, debbono riflettere seriamente sulla situazione esistente nella loro squadra. L'annuncio dato alla vigilia di questa partita, in risposta a notizie incontrollate che parlano di un trasferimento di Riva al Torino per il prossimo campionato (si parlava addirittura del baratto con la partita odierna), annuncio che ribadisce l'incertezza della estrema della nazionale è una notizia che tranquillizza senz'altro la tifoseria rossoblu. Ma la squadra non può essere una sola persona, per quanto questa sia, e allora la cosa più importante da fare, recuperando il troppo tempo perduto, è quella di vedere come rafforzare e rinnovare la squadra, partendo in primo luogo dal centrocampo, vera spina al fianco dopo la messa a riposo di Girelli. Solo così si potrà dare un aspetto decente alla squadra e nell'interesse dello stesso Riva che, dato il suo valore, risulterebbe modificato nella sua carriera calcistica perdurando l'attuale stato di cose.

Per quanto riguarda il Torino, si è già detto l'essenziale e nel commentare il risultato. Resta da sottolineare la prova dei singoli, in primo luogo di Castellini. Notevole invece la prova dei suoi centrocampisti nella quale oggi ha fatto spicco Rampanti sul cui Cera si è trovato molto a disagio.

Infine merita una citazione particolare Zecchini cui va molto merito per la opaca prova di Riva.

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 7; CORRETTEZZA 5,5; AGONISMO 6,5.
MARCATORI: Bui (T) al 16' e Pulici (T) al 31' e CAGLIARI: Albertosi 6; Martiradonna 7, Poletti 5,5; Cera 5, Nicolai 6, Tomasini 6,5; Domenghini 6,5, Nené 7, Vitali 5, Brugnara 5, Riva 6. (N. 12: Reginato, n. 13: Mancini).
TORINO: Castellini 6,5; Zecchini 6,5; Fossati 6,5; Cereser 6, Agropoli 6; Rampanti 7,5; Ferrini 7, Pulici 6,5, Sala 7, Bui 6. (N. 12: Sattolo, n. 13: Crivelli).
ARBITRO: Francescon, di Padova, 7 (ha avuto il merito di tenere in pugno la partita nel momento più difficile).
NOTE: della copione con squarci di sole. Il centrocampo è stato allentato, calci d'angolo 7,2 per il Cagliari; ammoniti: Riva per proteste, Pulici per scorrettezze, Brugnara e Tomasini per gioco falso.

ESAME ANTIDROGHE: Martiradonna, Cera e Tomasini per il Cagliari; Pulici, Rampanti e Bui per il Torino. Spettatori trentacinquemila circa di cui 15.411 paganti (oltre 14.941 abbonati) per un incasso di 33.463.600 lire.

IL GOL: al 16' del primo tempo calcio d'angolo di Sala teso e di porta; «lisciano» Rampanti e un difensore cagliaritano provocando lo sbalordimento di tutta la difesa sarda; raccoglie Bui ad un passo da Albertosi ed insacca imparabilmente. Al 31' del secondo tempo su contropiede Rampanti serve Pulici scavalcando Tomasini, unico rimasto in difesa; il contravanti granata aspetta l'uscita di Albertosi e lo batte con un tiro a parabola. 20' del secondo tempo: segna Riva su rigore. Dopo un cross di Poletti al centro, Riva duella con Zecchini che lo cintura vistosamente in area, si incarica lo stesso Riva del rigore che trasforma con un forte tiro sulla sinistra.

LE OCCASIONI: nel primo tempo al 20' azione di Nené che appoggia al centro dove l'accorrente Domenghini spara al volo da fuori area; Pulici devia leggermente e la palla risale alta. 23' azione veloce del Cagliari imposta da Cera sulla destra verso Domenghini; l'ala anziché tirare serve Riva smarcato al centro che, però, si fa anticipare da Castellini in uscita. 29' Rampanti appoggia Bui che dà subito a Pulici; il tiro al volo di quest'ultimo risulta abbondantemente lato. 31' Tomasini vince un paio di contrasti e porge a Vitali che dà indietro allo smarcato Nené; gran bolide del brasiliano angolotissimo e grande deviazione in angolo di Castellini. 41' Rampanti serve Pulici che si destreggia in area e conclude con un rasoterra che Albertosi respinge con una certa difficoltà.

Secondo tempo: al 6' «cross» di Sala, finta di Pulici ma Bui non è pronto a sfruttare la favorevole occasione nonostante fosse smarcato. Al 14' «cross» verso Riva appostato a destra che preferisce appoggiare l'indietro su Nené; un «cross» di Nené e testa di Vitali verso Riva sulla sinistra, ma Gigi al volo sbaglia la misura. Al 31', «cross» di Nené e testa di Riva che Castellini blocca a stento anche perché tallonato da Brugnara.

HANNO DETTO SUBITO DOPO: Giagnoni: «Ho avuto paura della rimonta del Cagliari. La squadra, tuttavia, non ha perduto la testa neppure dopo il rigore. E' una vittoria questa che rilancia il Torino e lo inserisce nella lotta per lo scudetto».

SCORFIONI: «Abbiamo giocato piuttosto male e con questa sconfitta si sono un po' compromesse le cose. E dire che oggi poteva essere per noi una giornata favorevole. Abbiamo preso due gol assurdi. Domenica rientrerà Gori e spero che ci rifaremo a Napoli».

Regolo Rossi

Regolo Rossi, il presidente della Juventus, è stato arrestato dalla polizia di Napoli. La notizia è stata diffusa dalla stampa italiana. Regolo Rossi, 62 anni, è stato arrestato mentre si trovava a Napoli per una questione di natura personale. La polizia ha sequestrato alcuni documenti e ha interrogato Regolo Rossi e alcuni amici. Regolo Rossi è stato rilasciato dopo poche ore e si è recato a Torino.

Amarezza in entrambi i campi e tutti ce l'hanno con Lo Bello

Calcio teppistico
«Gesù e Maria»: arrestato il presidente

NAPOLI, 20 febbraio
Il presidente e un giocatore della «Virtus Gesù e Maria» sono stati arrestati al termine dell'incontro fra questa squadra e la «Salvator Rosa», nel campionato di seconda categoria dilettanti. Lo insolito epilogo della gara si è avuto quando l'arbitro ha espulso un calciatore della «Salvator Rosa». I giocatori delle due squadre sono venuti alle mani, il pubblico ha invaso il campo, la «Volante» è accorsa ed è stata coinvolta nella mischia al termine della quale tre agenti e due calciatori sono finiti all'ospedale.

DAL CORISPONDENTE
TORINO, 20 febbraio
Spogliato di Juventus-Milan, ma oggi, in casa bianconera, si parla del Torino, e non solo perché ha piegato il Cagliari, ma perché il giovane toro soffre sul cotto della Juve a tre soli punti di distacco.

«E ora c'è anche il Torino», dice Vycpalek dopo essersi complimentato per la vittoria granata, e la stessa cosa la dice Boniperti che ha patito fino alla fine, e si morde le labbra per il «magnone» del primo tempo, quando il Milan vinceva e la Juve non trovava la forza di reagire. Allora con lo scudetto e con il piano triennale come la mettiamo? Boniperti sa drabbarle domande ben più delicate: «Se all'ultima giornata avremo tre punti di vantaggio, allora si che avrà la possibilità di sfidarsi».

«E ora c'è anche il Torino», dice Vycpalek dopo essersi complimentato per la vittoria granata, e la stessa cosa la dice Boniperti che ha patito fino alla fine, e si morde le labbra per il «magnone» del primo tempo, quando il Milan vinceva e la Juve non trovava la forza di reagire. Allora con lo scudetto e con il piano triennale come la mettiamo? Boniperti sa drabbarle domande ben più delicate: «Se all'ultima giornata avremo tre punti di vantaggio, allora si che avrà la possibilità di sfidarsi».

Di Barenghi, ma torinese per tutto quello che Torino sa offrire in prudenza e diffidenza, Boniperti è appena uscito da un colloquio con Lo Bello. Don Concetto di Siracusa (oggi è la sua 302esima partita in serie A e non è in smagliante forma) gli ha con-

fidato che la prima partita che aveva arbitrato contro Boniperti era prevenuto. «Do po invece... pure», conclude Boniperti, «è la sua dichiarazione pare una «bomba», altro che polpacchio».

Rivera, mandragno fino in fondo. «Arreste scritto che noi eravamo dei cadaveri e loro una squadra da stratosfera. E' quella la Juventus? Mi aspettavo molto di più. Se Boniperti non «sciolgava» sul braccio di Morini, vincevamo noi», che è un modo di dire per evitare che qualcuno possa pensare che Rivera è «l'obolba con l'arbitro Lo Bello». Bigon: «Morini mi ha dato prima una gomitata e poi una spinta». Allora c'era rigore? «Non posso rispondere» dice Bigon e fa come Rocco, che non ha niente di più da dire. «Se io stessi marcando Anastasi e mi fosse sfuggito tante volte come oggi, mi vergognerei per tutta la vita». Come si dice, due piccioni con una fava: sono infatti i servizi di barba e capelli sia Rosato che... Anastasi. Dicono a Capello che ha effettuato una grossa partita contro Boniperti. I cronisti chiedono un giudizio su Boniperti e Capello, cui la lingua batte sempre dove gli duole il dente: «Quello gioca forte, altrimenti non lo chiamerebbero in nazionale». Valcareggi, prendi e porta a casa. Chiediamo a Capello notizie del gol milanista: «E' un gol milanista come usano fare loro. Bigon, con il polpacchio, ha segnato contro l'Inter e così ha fatto contro di noi». Un grappolo di cronisti en-

Bruno Panzera

Girgenti conserva il titolo

PALERMO, 20 febbraio
(n. 4) Il marziale Giovanni Girgenti ha conservato il titolo italiano dei pesi piuma battendo questa sera sul ring di Palermo il sardo Renato Galli. La vittoria del Girgenti al primo è stata netta e il pubblico ha applauditelo a lungo il proprio beniamino, dominatore di un match abbastanza difficile e sul lo sfidante è riuscito a mettere più volte in difficoltà il campione.

Nello Paci

Rocco: «Credevo già di aver in tasca il risultato e stit... si fanno fare un gol su calcio d'angolo. Roba da magnarsc...».

La Fiorentina ha sorpassato l'Inter

Helenio trova a Milano omaggi floreali, manifestini «nostalgici» e un prezioso 2-2

Nerazzurri ingenui: La Rosa li castiga due volte

IL VOTO DELLA PARTITA
TECNICA 5
AGONISMO 7
CORRETTEZZA 6

MARCATORI: Jair (1) al 4', Rosa (1) al 43' del p.t.; Mazzola (1) al 10' e La Rosa (R) al 38' del s.t.

INTER: Vieri 6; Bellugi 5, Facchetti 6; Burginich 5; Giubertoni 6; Burgnich 6; Jair 6; Frustalupi 8; Pellizzaro 7 (Ghio s.v. dal 26' del s.t.); Mazzola 4; Corso 6. (12:0: Borussia).

ROMA: Ginulfi 3; Scaratti 7; Petrelli 5; Salvo 5; Bet 5; Santarini 6; La Rosa 7; Del Sol 6; Zigoni 5; Cordova 6; Franzot (Ghio s.v. dal 29' s.t.). (12:0: De Min).

ARBITRO: Argonetto, di Mestre 6. Arbitraggio senza infamia e senza lode.

NOTE — Cielo coperto, a tratti livido, con pioggia per quasi tutto l'incontro. Spettatori 38 mila di cui 20.629 paganti (13.092 abbonati) per un incasso di L. 49.970.000. Ammonito Mazzola per gioco scorretto. Al 31', in seguito ad un battibecco Zigoni-Giubertoni, non piuvvi in campo limoni ed arance, per fortuna insensati... senza bottigliette. Angoli: 9 a 1 per l'Inter. Essami antidoping per Frustalupi, Giubertoni, Ghio, La Rosa, Cordova e Zigoni.

I GOL: al 4' Jair, servito da Corso, avanza e dal limite dell'area fa partire un rasottero centrale senza pretese, quelli che ad un portiere non fanno neanche il solletico. Invece, il solitamente bravo Ginulfi si produce nell'esatta imitazione di Costa Pereira (ricorda il gol decisivo, sempre di Jair, nella finalissima Inter-Borussia?); si accovaccia per formare la palla e se la lascia scappare in rete tra la costernazione dei giallorossi. Tutto da centro e in contempo, anche il gol dell'1:1: sta per finire il primo tempo è l'Inter è lanciata in forcing (Scaratti, Burgnich appena evitato un gol di Corso salvando sulla linea) così disinnescatamente da portare sotto sia Bellugi che Burginich. Indietro rimase il solo Giubertoni contro due romanisti, Zigoni e La Rosa, ed è questa la palla che viene respinta potente quanto disperata e senza indirizzo di Scaratti. L'azione, palla in pie'ce, percorre l'intera metà centro mentre Vieri non sa più a che santo votarsi e conclude il brillante assolo con un rasottero che ha fatto un po' scendere prima sul palo e poi in rete. Inter al comando al 10' della ripresa: come di Jair, testa di Facchetti e palla che ricade docile al centro dell'area dove Mazzola è solo soletto. Sandro (incredibilmente ha tutto in sé) nell'area gemita, di aggiustarsi il pallone e di scocciare il tiro che, deviato leggermente di sinistra, finisce in rete nel «sette». Definitivo pareggio al 38': rimessa laterale controversa che Angonessa assegna alla Roma e palla a Scarisse che crozza. Zigoni, sgomitando al pari di Giubertoni, tenta lo stop ma la palla gli schizza avanti tutti sorpresi, meno La Rosa che s'incunea svelto e fa secco Vieri da pochi metri.

LE OCCASIONI: L'Inter ne ha facilitate parecchie. Le prime con capitate da Frustalupi (20') che ha centrato fuori dopo aver dribblato Santarini e a Corso che (43') ha preceduto con un tiro facile e il pallone è riuscito a saltare sulla linea. Nella ripresa splendida parata di Ginulfi (21') al quarto colpo di cannone e clamoroso errore di Jair (28') che, liberissimo, calcia su Ginulfi in uscita: l'ala riprende e colpisce lo specchio superiore della traversa.

DA RICORDARE: la sveltezza di La Rosa nell'appropriare delle allegre distrazioni della difesa interista; oltre alla splendida partita di Frustalupi che, attualmente, vale Corso e Mazzola messi insieme.

DA DIMENTICARE: l'errore del radiocronista che, tradito dal tabellone luminoso di San Siro, ha scambiato per 90' Pellizzaro per Boninsegna. Quest'ultimo, infatti, non ha potuto entrare in campo per il risarcimento della distorsione alla caviglia destra.



INTER-ROMA — Nelle foto il primo e l'ultimo gol di San Siro. In alto: Ginulfi si lascia passare tra le gambe il pallone calcato da Jair. Qui sopra: La Rosa raddoppia e pareggia precedendo l'entrata di Burginich.

li castiga due volte

Improvviso forfait di Boninsegna, rimpiazzato da Pellizzaro - Clamorosa papera di Ginulfi sul primo gol di Jair - Frustalupi il migliore, Mazzola il peggiore - Meritatissimo il pari della Roma

MILANO, 20 febbraio. Un plauso alla Roma per la grinta e la saldezza dei nervi che le hanno consentito due volte di rompere il sogno di un pareggio e di lasciare imbattuta S. Siro.

Dato al «mago» quel che è del «mago» (HH ha anche azzeccato le marcature, il che non è poco considerando certi suoi precedenti negativi in materia), occorre però aggiungere che l'Inter è stata la zappa spiedi se l'è tirata da sola. Era un'Inter spolverata a lucido sul piano della volontà (leggi premio di partita) e vogliosa di riscattarsi, meno in Mazzola che, evidentemente, deve avere un concetto della dignità di un personale. Un inter migliorata, quindi, rispetto al recente passato, ma ancora sbandata sul piano tattico, ancora prigioniera di schemi inproduttivi, ancora in preda a contraddizioni che nessuno (e men che mai il buon Invernizzi) si assume la responsabilità di sanare. Un'Inter a correnti alterna, con rapus offensivi cui facevano invariabilmente seguito pause sconceranti e spesso avviliti, destinate ad evidenziare malanni ormai cronici.

Per due volte, l'Inter si è trovata a condurre: la prima grazie ad una clamorosa papera di Ginulfi, un gol da far cascar le braccia anche alla squadra più fredda e compassata; la seconda in virtù dell'unico (dicesi, unico) guizzo vincente di Mazzola.

Sia dopo l'1-0, sia dopo il 2-1 i nerazzurri hanno avuto sul piede comode occasioni per mettere tra loro e la Roma un vantaggio difficilmente colmabile. Le hanno fallite nella maniera più balorda. E non basta. Ammassandosi stolidamente all'attacco, hanno lasciato alle loro spalle vuote scialoi si vedono solo nelle partite del quarto del campo, contrastati e poi tentati l'affondo — può affrontare, con maggiore o minore fortuna, e comunque senza mai correre grossi rischi, qualsiasi avversario.

Specialmente se tutti mantengono la necessaria concentrazione. Con la vittoria di oggi (la seconda, di questo campionato) il più è fatto; la squadra ha mostrato di essere collaudatissima anche dal punto di vista psicologico. Non vediamo, pertanto, per effetto di qualche misterioso sorveglio possa mancare l'obiettivo della salvezza.

Rodolfo Pagnini

Sconfitta la Sampdoria 1-0

Catanzaro ha compiuto un decisivo passo verso la salvezza. Era una partita psicologicamente difficile. Il catanzaro usava di più la palla e se la lascia scappare in rete tra la costernazione dei giallorossi. Tutto da centro e in contempo, anche il gol dell'1:1: sta per finire il primo tempo è l'Inter è lanciata in forcing (Scaratti, Burgnich appena evitato un gol di Corso salvando sulla linea) così disinnescatamente da portare sotto sia Bellugi che Burginich.

Catanzaro: secondo prezioso successo

La rete decisiva messa a segno da Banelli - Ai liguri per ritornare non è bastato il gioco vigoroso messo in mostra nella ripresa

SERVIZIO
CATANZARO, 20 febbraio. Con questa vittoria il Catanzaro ha compiuto un decisivo passo verso la salvezza. Era una partita psicologicamente difficile. Il catanzaro usava di più la palla e se la lascia scappare in rete tra la costernazione dei giallorossi. Tutto da centro e in contempo, anche il gol dell'1:1: sta per finire il primo tempo è l'Inter è lanciata in forcing (Scaratti, Burgnich appena evitato un gol di Corso salvando sulla linea) così disinnescatamente da portare sotto sia Bellugi che Burginich.

Di certo, in queste circostanze, si è avvertita la mancanza di Busatta nelle file del Catanzaro, ora che si trattava di difendere il vantaggio, ed anche perché Busatta sulle fasce laterali e fortissimo. Ma quegli uomini del Catanzaro, ora che si trattava di difendere il vantaggio, ed anche perché Busatta sulle fasce laterali e fortissimo. Ma quegli uomini del Catanzaro, ora che si trattava di difendere il vantaggio, ed anche perché Busatta sulle fasce laterali e fortissimo.

San Siro

Bloccati volantini e limoni

MILANO, 20 febbraio. Ancora Helenio Herrera sulla strada dell'Inter. Questa volta per gustare quella parziale riaccesa che ci si attendeva dai nerazzurri. A «mago» la sorte non ha voltato le spalle e così la Roma è riuscita a portare a casa un pareggio. Ed è un successo, quello ottenuto dai «viola», che non ammette discussioni anche se è vero che il risultato è stato sbocciato da un calcio di fallo, dalla nostra posizione abbiamo visto Vavassori sgambettare platealmente Clerici che stava per raggiungere il pallone e battere a rete, ma abbiamo anche visto il segnaline abbassare la bandierina affinché arbitro concedesse un calcio d'angolo. Ed è per questo, cioè per il fatto che il segnaline aveva indicato il calcio d'angolo e non la massima punizione, che lo stopper Vavassori ha reclamato vivacemente contro il direttore di gara, il quale lo ha ammonito ufficialmente. Se abbiamo visto bene, come lo dirà la «moviola».

Comunque sarà bene dir subito che dopo il «rigore» l'Atalanta è parsa molto diversa da quella stessa squadra che per trentacinque minuti, pur non riuscendo mai ad impegnare Superci, era riuscita a manovrare e a chiudere ogni spiraglio intorno ai padroni di casa. Ed è appunto per il rigore concesso che ogni commento diventa un po' difficile, anche se sarà giusto aggiungere che l'iniziativa fino a quel momento era stata degli uomini di Liedholm, il quale ha fatto esordire in campo Giorgio Campagna, nato a Milano nel 1951, che la scorsa stagione giocava in serie C nel «Spartano».

Ed era naturale che dal confronto ci guadagnasse proprio Herrera, osannato dai soliti «nostalgici» che si era addiritura costituiti in «comitato tifosi dissidenti» e l'antomatico comitato aveva anche fatto stampare 30 mila manifestini, con i quali invitavano Fraizzoli a richiamare alla guida della squadra proprio il «comune» servizio d'ordine degli Inter club è entrato comunque in azione sequestrando tutti i manifestini, dando così una prova di fede «fratezzoliana» di efficienza da «007», ma manifestando una chiara mancanza di senso dell'umorismo. Anche per i limoni e per le arance in campo l'intervento del servizio d'ordine è stato pronto, segnalando subito ai carabinieri i «lanciatori».

Herrera dal canto suo se ne è andato compiaciuto e per il risultato come per l'accoglienza. Anche per lui «grande partita, campionato in corso. I due gol dell'Inter» e da invitare il «comune» prima le mani di Ginulfi, poi la schiena di Franzot.

Gli interisti hanno cercato attenuanti, tirando in ballo l'arbitro: perché la rimessa laterale, dalla quale è nata l'azione del secondo gol romanista doveva essere assegnata all'Inter, e non alla Roma, come aveva decretato Angonessa.

Frisco è definito Angonessa «fuori forma e un po' distratto». Fraizzoli ha chiesto la collaborazione della stampa.

Oreste Pivetta

105 SISTEMI - L. 3.000

105 SISTEMI - L. 3.000
 • 6 TRIPLE e 7 DOPPIE colonne 89 • 12 TRIPLE colonne 133
 • 11 TRIPLE col. 72 • 12 TRIPLE col. 256 • 13 TRIPLE col. 540
 • 13 TRIPLE colonne 160 e altri 99 insuperabili sistemi.

Prestate: Finitura anche nel vostro. Riceverete 105 sistemi interamente assemblati, pronti per il gioco, inviando L. 3.000 a:

SUPERTECNICA - Casella Postale 26/rs - 50100 PISTOIA

2-0 dei «viola» all'Atalanta

Vittoria meritata anche se spianata da un «penalty»

Le due reti siglate da Clerici - Buono l'esordio di Campagna



FIORENTINA-ATALANTA — Clerici con una acrobatica rovesciata mette a segno il secondo gol dei viola.

DALLA REDAZIONE
FIRENZE, 20 febbraio. Con una rete per tempo, la prima su calcio di rigore, la seconda per una prodezza di Clerici, la Fiorentina si è ripresa la rivincita contro l'Atalanta, una compagine bellina a vedersi, grazie ai «ricami» che sa eseguire sul campo, ma troppo modesta sul piano pratico che nel girone di andata era riuscita a vincere per 3 a 1. Grazie al successo odierno gli uomini di Liedholm hanno raggiunto il girone al terzo posto della classifica ed ora si trovano ad un solo punto dal Milan e a tre dalla Juventus.

Un successo, quello ottenuto dai «viola», che non ammette discussioni anche se è vero che il risultato è stato sbocciato da un calcio di fallo, dalla nostra posizione abbiamo visto Vavassori sgambettare platealmente Clerici che stava per raggiungere il pallone e battere a rete, ma abbiamo anche visto il segnaline abbassare la bandierina affinché arbitro concedesse un calcio d'angolo. Ed è per questo, cioè per il fatto che il segnaline aveva indicato il calcio d'angolo e non la massima punizione, che lo stopper Vavassori ha reclamato vivacemente contro il direttore di gara, il quale lo ha ammonito ufficialmente. Se abbiamo visto bene, come lo dirà la «moviola».

Comunque sarà bene dir subito che dopo il «rigore» l'Atalanta è parsa molto diversa da quella stessa squadra che per trentacinque minuti, pur non riuscendo mai ad impegnare Superci, era riuscita a manovrare e a chiudere ogni spiraglio intorno ai padroni di casa. Ed è appunto per il rigore concesso che ogni commento diventa un po' difficile, anche se sarà giusto aggiungere che l'iniziativa fino a quel momento era stata degli uomini di Liedholm, il quale ha fatto esordire in campo Giorgio Campagna, nato a Milano nel 1951, che la scorsa stagione giocava in serie C nel «Spartano».

Ed era naturale che dal confronto ci guadagnasse proprio Herrera, osannato dai soliti «nostalgici» che si era addiritura costituiti in «comitato tifosi dissidenti» e l'antomatico comitato aveva anche fatto stampare 30 mila manifestini, con i quali invitavano Fraizzoli a richiamare alla guida della squadra proprio il «comune» servizio d'ordine degli Inter club è entrato comunque in azione sequestrando tutti i manifestini, dando così una prova di fede «fratezzoliana» di efficienza da «007», ma manifestando una chiara mancanza di senso dell'umorismo. Anche per i limoni e per le arance in campo l'intervento del servizio d'ordine è stato pronto, segnalando subito ai carabinieri i «lanciatori».

Herrera dal canto suo se ne è andato compiaciuto e per il risultato come per l'accoglienza. Anche per lui «grande partita, campionato in corso. I due gol dell'Inter» e da invitare il «comune» prima le mani di Ginulfi, poi la schiena di Franzot.

Gli interisti hanno cercato attenuanti, tirando in ballo l'arbitro: perché la rimessa laterale, dalla quale è nata l'azione del secondo gol romanista doveva essere assegnata all'Inter, e non alla Roma, come aveva decretato Angonessa.

Frisco è definito Angonessa «fuori forma e un po' distratto». Fraizzoli ha chiesto la collaborazione della stampa.

Oreste Pivetta

aggiungere che fatta eccezione per Bianchi, tutti gli altri, anche capitano Leoncini si sono troppo demoralizzati ed hanno denunciato di non essere in grado di mantenere il ritmo imposto dalla Fiorentina.

E' stato proprio grazie al maggior ritmo imposto che i «viola» hanno avuto la meglio: Orlandini, alla lunga, ha demolito il pur bravo Moro; Clerici ha frastornato Vavassori; De Sisti, Scala ed Esposito hanno fatto muro a centro-campo; Campagna è stato molto abile suggerendo le azioni più efficaci.

Concludendo, la Fiorentina vista oggi è stata molto più abile e grintosa di altre volte.

Loris Ciullini

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6 - **AGONISMO** 6 - **CORRETTEZZA** 6

MARCATORI: Clerici (F.) su rigore al 35' del p.t. e al 18' della ripresa.

FIORENTINA: Superci 6; Galdololo 7; Longoni 6,5; Scala 6,5; Brizi 6,5; Orlandini 7; Esposito 6,5, Campagna 6, Clerici 8; De Sisti 6,5; Florio 6, (N. 12 Favaro; n. 13 D'Alessi).

ATALANTA: Pianta 6; Maggioni 6,5; Divina 6,5; Savoia 6; Vassori 6; Leoncini 6; Leonardi 6,5; Magistero 6,5; Moro 5,5; Pirola 5,5, (N. 12 Bodini).

ARBITRO: Bernardis, di Milano 6.

I GOL — Primo tempo: al 35' azione corale dell'Atalanta con pallone da Moro a Maggioni, che dalla destra centra rasantemente; Magistero anticipa Galdololo che in spaccata tenta il gol. Superci ribatte alla meglio e Longoni libera, allungando il pallone a Florio che, al volo, lancia Clerici spaiato sulla fascia sinistra del campo. Il centravanti, marcato da Vavassori, con una serie di scatti riesce a raggiungere l'area di rigore bergamasca, e quando sta per tirare in rete, viene sgambettato dallo stopper; Bernardis fischia la massima punizione. Il tiro dagli undici metri lo batte Clerici: pallone sulla sinistra di Pianta che si tuffa a destra.

Secondo tempo: al 13' colpo d'angolo battuto da Scala dalla sinistra, pallone che ricade al limite dell'area atalantana. De Sisti di testa gira al centro e Clerici, pur attorniato da tre difensori (Savoia, Vavassori, Maggioni) con una netta infamia aggancia il pallone con l' esterno sinistro e lo spedisce nell'angolo sinistro della porta difesa da Pianta.

LE OCCASIONI — Primo tempo: al 16' lancio di De Sisti a Clerici che sullo scatto supera Vavassori, entra in area e tira su Pianta in uscita. 29' azione De Sisti-Longoni-Scala: quest'ultimo scatta sulla sinistra e dal fondo centra; Pianta esce a vuoto, Clerici arriva leggermente in ritardo e Savoia libera.

Secondo tempo: al 16' azione di contropiede della Fiorentina, pallone da Campagna a Orlandini, che scende sulla destra e centra rasotterra. Nessun difensore bergamasco ribatte e il pallone finisce sulla sinistra del campo, dove sta arrivando Esposito, il cui tiro da cinque metri, a porta vuota, è impreciso, e il pallone finisce sopra la traversa.

21' azione in linea dei padroni di casa con palla da De Sisti a Clerici che supende una volta Vavassori con una finta elude l'intervento di Maggioni e, mentre Pianta lascia i palli, tira di sinistro. Il pallone dà la netta impressione di finire in rete, invece picchia sull'interno del palo sinistro e Savoia, anticipando l'intervento di Esposito, libera.

Spogliatoi di Firenze - Corsini dice:

«Se non era per il rigore...»

DALLA REDAZIONE
FIRENZE, 20 febbraio. «Niente calcio di rigore», ecco il coro che echeggiava al primo piano (spogliatoi dei nerazzurri) mentre al piano terreno un «viola» mormorava che i rigori avrebbero dovuto essere almeno due. Ma sentiamo ora gli interessi.

Corsini, allenatore dell'Atalanta: «Se noi avessimo beneficiato di tanti calci di rigore come la Fiorentina, saremmo alla pari anche in classifica». Un glizilista sulla partita sulla Fiorentina attuale? «La squadra viola mi sembra la stessa di quando vincevamo in casa, siamo noi che andiamo peggio; ma è stato il rigore, ripeto, che ha spianato la strada ai fiorentini».

Liedholm: «I calci di rigore potevano essere anche due». Vittoria meritata ai viola? «Non sono sicuro, ma io direi che sì». E' il rigore che ha spianato la strada ai viola? «Vittoria meritata ai viola». Se Clerici verrà squalificato, fra Braglia, Biccone, Niccetti e Desolati, è Braglia il più probabile sostituto.

Festeggiato il debuttante Campagna, un ragazzo campionato in campo e pacato nella conversazione. «Non sono emozionato, non sono un emotivo, certamente in campionato è stato più difficile che nella partita con l'Austria».

di mercoledì scorso».

Clerici: «Se non sono ritorsioni questo». Con Vavassori, infatti, abbiamo «commentato» la faccenda, ma ora siamo di nuovo amici.

Molto diversa la versione di Vavassori: «Ho allungato la gamba per ostacolarlo regolarmente, ma lui (Clerici) ci è cascato sopra».

Scala: «Ho tentato anche oggi qualche soppata ma è andata male perché c'era troppa gente sulla strada».

p. b.

Hai fatto 5? HAI VINTO!!!

Con questo sensazionale sistema (di 26 colonne) basta indovinare 5 numeri per avere l'intera vincita (pari a 100.000). Incredibile con un solo Richiedi subito e la prossima settimana vincerai la tua. Riceverai il sistema inviando L. 3.000 a: P. GRAZZINI - Via Olivuzza, 5/a - 50143 FIRENZE (proprietario di 100 sistemi, in omaggio ai richiedenti)

Il Bologna di Pugliese ricomincia bene

Il gol di Bulgarelli condanna un Vicenza troppo incerto

La stessa squadra ma ben più dinamica: 3-2

Senza «spettacolo» l'esordio dell'antimago - Ora scotta anche la panchina di Menti



LANEROSI VICENZA-BOLOGNA - Landini anticipa Falloppa e segna la prima rete per i rossoblu.

DALL'INVIATO

VICENZA, 20 febbraio - Ad Oronzo Pugliese debbono aver detto di star tranquillo e di non agitarsi troppo. In effetti il «nostro» non recita per oggi la sua solita pantomima. Cambia pure indirizzo tattico perché dopo aver proclamato nei giorni scorsi di confezionare un grosso catenaccio, mette in campo la solita squadra, quella di Fabbri per intenderci, che non rinuncia al gioco ma anzi per quasi tutto il primo tempo domina l'antagonista

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 4 AGONISMO 5 CORRETTEZZA 7
MARCATORI: Improta (N) al 29' e al 45' del p.t.; Perego (N) al 55' della ripresa.
NAPOLI: Zoff 6; Riparti 5; Pogliana 5; Zurini 5; Panzaniato 6; Perego 6; Sormani 5; Juliano 5; Manservigi 4; Altafini 3; Improta 7. (N. 12 Trevisan; n. 13 Vianello).
VARESE: Nardin 5; Valmasino 6; Rimbato 5; Tamborini 6; Dellagianna 5; Dolci 5; Braida 6; Mascheroni 4; Umile 4; Bonatti 3; Dolci 5. (N. 12 Baruzzi; n. 13 Borghil).
ARBITRO: Cantelli, di Firenze 5.

NOTE — Giornata primavera, spettatori 50 mila circa, di cui 6.708 paganti per un incasso di L. 12 milioni 476 mila. Angoli 5-4 per il Napoli. Ammoniti Riparti e Braida.

Dopo l'andata giocata a Vicenza il Bologna si presenta per l'esordio dell'antimago con una gran brutta aria. Sostituzione in vista? Franco Vannini

ha portato bene. Adesso qui a Vicenza si dice che per l'allenatore Berto Menti c'è una gran brutta aria. Sostituzione in vista?

Euforia negli spogliatoi rossoblu

Montanari: «Calcio vero, finalmente!»

Seccato «no-comment» del tecnico vicentino

DAL CORRISPONDENTE

VICENZA, 20 febbraio - Il Bologna di Oronzo Pugliese ha «sbancato» un Lanerossi tutto volentieri che applica il calcio-niente dalla mano involuta e prolissa: il 2-2 non fa una grinza. «Gioco scuro, essenziale, esplosivo del presidente Montanari in grida di gioia — che aspettiamo da tempo a Vicenza finalmente un calcio vero, quello portato in profondità. Qui la squadra ha disputato senz'altro il migliore incontro stagionale. Per intelligence ha rifiutato definitivamente il gioco del Bologna, il suo vero rolo. Tale constatazione mi trova commosso. Piango e grido a nome dei tifosi, per il loro attaccamento ai colori sociali, per la loro incredibile fiducia avuta anche nei frangenti delicati. Ora è finalmente risanato il sole». Fin qui il presidente, prototipo di felicità: spogliatoi rosboli aperti per tutti. Poi la filippica di Pugliese in nome di questo Bologna da mille e una notte: «Sono contento del ritorno all'attacco con Oronzo — dopo aver chiamato a tenergli compagnia il «buon» Cerretti —. I giocatori mi hanno accolto con entusiasmo e con tanta speranza in un pronto rilancio».

Umberto Menti sotto accusa negli spogliatoi dell'altra sponda. Gli vengono contestate le marcature predisposte prima e durante l'incontro. Il modulo a tre punte (fusso non certo da provinciali), nonché l'innesto in squadra di giocatori chiaramente fuori condizione e danno all'altro. «Non posso parlare — si sfoga Maraschi — perché sono solo un dipendente. Ma certe dissolvenze difensive e certi sbagli di valutazione inerenti alle marcature risulteranno senz'altro fatali». E domenica si preannuncia il derby col Verona: quelli di Menti e altra panchina che brucia. Franco Mofra

Anche l'«ex» Perego dà una mano ad impinguare il bottino del Napoli

Altafini fallisce, Improta no: travolto il Varese 3-0

José insegue il record di Sivori e Amadei Gran giornata del giovane «posillipino» Sempre più grave la posizione dei lombardi



NAPOLI-VARESE — Improta mette a segno la sua seconda rete.

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 4 AGONISMO 5 CORRETTEZZA 5
MARCATORI: Improta (N) al 29' e al 45' del p.t.; Perego (N) al 55' della ripresa.
NAPOLI: Zoff 6; Riparti 5; Pogliana 5; Zurini 5; Panzaniato 6; Perego 6; Sormani 5; Juliano 5; Manservigi 4; Altafini 3; Improta 7. (N. 12 Trevisan; n. 13 Vianello).
VARESE: Nardin 5; Valmasino 6; Rimbato 5; Tamborini 6; Dellagianna 5; Dolci 5; Braida 6; Mascheroni 4; Umile 4; Bonatti 3; Dolci 5. (N. 12 Baruzzi; n. 13 Borghil).
ARBITRO: Cantelli, di Firenze 5.

NOTE — Giornata primavera, spettatori 50 mila circa, di cui 6.708 paganti per un incasso di L. 12 milioni 476 mila. Angoli 5-4 per il Napoli. Ammoniti Riparti e Braida.

Dopo l'andata giocata a Vicenza il Bologna si presenta per l'esordio dell'antimago con una gran brutta aria. Sostituzione in vista? Franco Vannini

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 20 febbraio - Si aspettava con ansia, dopo la bitoria settimana offerta dai dirigenti, che continuino ad offrire spettacoli che di serie a dimostrano di essere rimasti estranei a tutto e sul campo ha fatto il proprio dovere battendo il lanalino Varese, raggiungendo così il 12° risultato utile consecutivo.

E' stato Improta, il miglior uomo in campo in senso assoluto, a suonare la carica e proprio da lui è nata, dopo 29 minuti, la vittoria del Napoli. Un Napoli che fino a quel momento non aveva fatto vedere niente di buono. La squadra non riusciva ad esprimere un gioco decente fatto di passaggi e lanci in avanti. Al fine del primo tempo ancora con Improta che raddoppiava. Così si chiudeva il primo tempo: senza il gol di Altafini, un gol che José insegue ormai da diverse settimane per raggiungere Hamrì e Amadei a quota 190 nella graduatoria dei marcatori di tutti i tempi, che il pubblico invocava continuamente e con negli inchi di Improta che vuol dire conferma di un atleta che continua a migliorare e a sorprendere tutti.

Nella ripresa il gioco non migliorava di molto: il Napoli che paga, ormai, del punteggio giocato sul campo con Varese, ha dimostrato che il Manovese che gioca la sua onesta gara senza lasciarsi intimorire dallo scartamento.

In conclusione: una vittoria che il Napoli, pur senza giocare un grosso incontro e senza offrire un gioco trascendentale, ha meritato ampiamente, non proprio per merito dell'intero complesso, ma per la giornata e la classe di un uomo che si chiama Improta. Il Varese dal canto suo non ha sfigurato troppo e si è rivelato una squadra che offre un discreto gioco aperto senza troppe astrusità. Credere meritato almeno un gol per accorciare le distanze del punteggio che in verità non sono rispondenti al gioco che le due contendenti hanno offerto.

Gianni Scognamiglio

Il Mantova strappa con volontà i due punti al Verona: 1-0

Petrini segna il gol e Recchi lo difende

Maddè non ha fatto rimpiangere l'assenza di Dell'Angelo Quattro punti in quattro partite per i «ragazzi» di Uzzeccchini

DAL CORRISPONDENTE

MANTOVA, 20 febbraio - Come appare dalle note a fianco, contro il goal segnato dal Mantova, risultano almeno tre occasioni da rete a favore del veronese, i quali, alla fine, per bocca del loro allenatore, erano giustamente accolti per il risultato finale. Il Verona quindi non meritava la sconfitta, ma il Mantova ha caparzialmente cercato e voluto questa vittoria e quando l'ha ottenuta è approfittando anche di un grosso peccato di presunzione degli avversari. L'ha stranamente difesa con ordine. Uno degli artefici di questa difesa è Angelo Recchi, il giovane portiere del Mantova (costato per il Verona 10 milioni) che con il suo compagno di squadra Petrini, autore del goal, che ha dato sicurezza a tutti con le sue parate. I suoi interventi, le sue uscite estremamente tempestive e che ha confermato sul terreno amico la splendida prestazione di Bologna.

Si deve dire quindi che Uzzeccchini, mescolando le carte della formazione e dando fiducia ai giovani della squadra, ha dimostrato che il Mantova già da prima avrebbe potuto esprimersi con una diversa volontà e conseguentemente con una diversa classifica. Perché, in effetti, i giovani appaiono gli elementi determinanti di questo Mantova che, in quattro partite, ha già ottenuto quattro punti posto che i «vecchi» anche se risultano ottimi comprimari, possono essere intercambiabili senza eccessive preoccupazioni. L'assenza del pur valido Dell'Angelo, rimpiazzato da Maddè, ne è la conferma.

Petrini con il suo gol e Badiani con le sue punte di appoggio, hanno rivitalizzato la squadra e anche dal punto di vista della volontà e della determinazione, sta dimostrandosi di possedere un gioco e un carattere nuovo a cui, obiettivamente, stanno dando una mano anche i risultati delle altre squadre

DAL CORRISPONDENTE

concorrenti per la salvezza. Certo, l'avvenire non è tutto rosa (basti pensare alle prossime due trasferte di Bergamo e Catanzaro), ma il pubblico e la critica, oggi, non hanno alcun rimprovero da fare. Per quanto riguarda il Verona si diceva all'inizio delle occasioni mancanti. Ebbene anche della squadra di Pozzan si potrebbero dire le stesse cose del Mantova. I gialloblù erano visti (Marinelli) con l'intenzione di portare via un pareggio (e in fondo con la segreta speranza di vincere) e hanno giocato con il tono della grossa squadra, senza mezzucci e senza tatticismi, costringendo i padroni di casa, dal quarto d'ora del primo tempo — cioè dopo il gol — fin quasi alla fine, nella loro metà campo alla ricerca della palla del pareggio, costruendo una infinità di azioni grazie al loro robusto centrocampo dove hanno fatto spicco i vari Ferrarini, Bergamaschi, Mascetti e Maioli.

In sede di realizzazione, però, le cose sono andate un po' meno bene, in primo luogo perché il magnifico portiere Recchi e in secondo luogo perché l'incassante, strenuo, caparbio lavoro di Petrini (quanti palloni e quanti cross per i suoi compagni) non hanno trovato concreto appoggio in avanti. Questo campionato, anche se affetto dalla recessione, è proprio tutto da vedere.

Giorgio Frascari

IL VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6 - AGONISMO 6 - CORRETTEZZA 6
MARCATORI: Petrini (M) al 18' del p.t.; Recchi (M) al 45' del p.t.; Zoff (N) al 18' del p.t.; Bertuolo (M), Miceli (M), Carelli (V), Zanuzza (M), Madè (V), Badiani (N), Tancredi (N), 13 De Petrini).
VERONA: Colombo 6; Nanni 6; Sirena 6; Ferrarini 6; Battistoni 6; Mascheroni 7; Bergamaschi 7; Mascetti 7; Orzi 6; Maioli 7; Mariani 8. (N. 12 Giacomi; n. 13 Regghino).
ARBITRO: Lattanzi, di Roma 7.

NOTE — Giornata piovigginosa, terreno pesante e scivoloso. Spettatori 24.000. Incasso L. 24.000.000. Al 21' del p.t. Battistoni, con una distorsione al ginocchio destro, viene sostituito da Regghino. Al 18' della ripresa Mantovani è sostituito da De Petrini. Ammoniti Sirena e De Petrini. Antidoping: 8-9-13 per il Mantova; 1-5-8 per il Verona. Calci d'angolo 10-4 per il Verona.

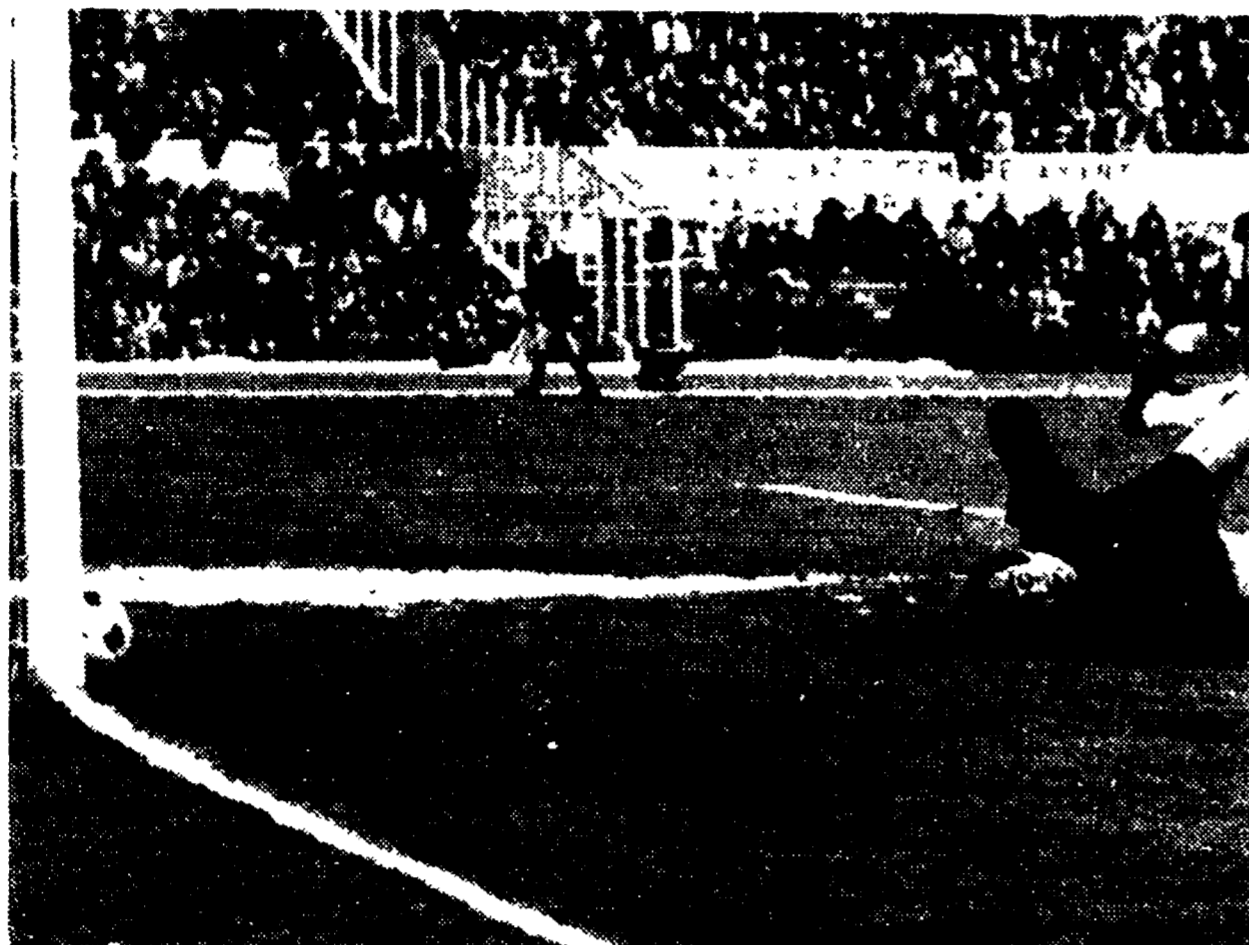
Il GOL — In seguito ad uno scontro fortuito, Battistoni si accascia al suolo dolente. Anziché mandare la palla fuori campo, i suoi compagni di gioco tentano di costruire un'azione di attacco che il portiere fino allora mantovano. Qui però interviene Miceli che passa a Tomazzi, il quale lancia Carelli: cross dell'ala destra e, al centro dell'area, a sei metri da Colombo, Petrini tocca mettendo in rete.

I RISULTATI	CLASSIFICA SERIE « A »	MARCATORI	CLASSIFICA SERIE « B »	DOMENICA PROSSIMA
SERIE A	in casa fuori casa reti	SERIE A	in casa fuori casa reti	SERIE « A »
Torino-Cagliari . . . 2-1	JUVENTUS 28 19 8 2 0 4 2 3 33 16	Con 15 reti: Boninsegna; con 12: Riva; con 10: Bettoga; con 9: Sigon; con 8: Capello; con 7: Anasassi, Savoldi, Mazzola e Clerici; con 6: Damiani, Altafini, Zgoni e Maraschi; con 5: Carelli, Chiarugi, Prati, Sola, Orzi, Speltini, Bertoli, Mena e Bel; con 3: Magistrelli, Russo, Cisario, Haller, Fontana, Benetti, Villa, Rivara, Li. Guerci, La Rosa, Amarildo, Agropoli, Pulici, Petrini, Facchetti, Mammi, Brusgrana e Manservigi; con 2: Lorenzini, Vitali, Demoglini, Bonelli, Scala, Budini, Ciccone, Turcato, Modesti, Petrini, Esposito, Sormani, Spadotto, Ferrini e altri.	PALERMO 30 21 10 0 0 2 5 3 22 9	Atalanta-Mantova; Bologna-Fiorentina; Milano-Sampdoria; Napoli-Cagliari; Roma-Juventus; Torino-Verona; Varese-Catanzaro; Verona-L. R. Vicenza.
Catanzaro-Sampdoria . 1-0	MILAN 26 19 5 2 2 4 4 1 24 12	Con 13 reti: Chingaglia; con 8: Salutti; Ferrari; con 7: Marighi; con 6: Pica; Re. Treja, Innocenti, Urban, Beretti; con 5: Fara, Bonetti, Fantì.	TERNANA 29 21 8 3 0 3 4 3 23 14	SERIE « B »
Fiorentina-Atalanta . 2-0	CAGLIARI 25 19 6 2 1 3 5 2 23 13		LAZIO 26 21 8 3 0 2 3 5 28 19	Arezzo-Bari; Brescia-Modena; Cesena-Reggina; Como-Foggia; Livorno-Sorrento; Monza-Genoa; Novara-Lazio; Palermo-Laganio; Pro. Roma-Padova; Verbania-Seregno; Verona-Trento; Alessandria-Udinese; Fiesanze-Venezia.
Bologna-L. R. Vicenza . 3-2	FIORENTINA 25 19 7 3 0 2 4 3 19 11		REGGINA 25 21 6 5 0 1 4 3 21 9	GIRONÈ « A »: Lecce-Belluno; Treviso-Cremone; Pro. Vercelli-Berthosa; Solbiatese-Imperia; Rovereto-Laganio; Pro. Roma-Padova; Verbania-Seregno; Verona-Trento; Alessandria-Udinese; Fiesanze-Venezia.
Inter-Roma 2-2	TORINO 25 19 7 2 0 2 5 3 22 16		PERUGIA 25 21 9 1 0 1 4 6 21 9	GIRONÈ « B »: Empoli-Anconitana; Spal-Ascoli; Imola-Entella; Macerata-Giulianova; Prato-Massese; Rimini-Obbia; Sangonavesse-Parma; Viareggio-Pisa; Lucchese-Spezia; Sanmamedesute-Viterbese.
Juventus-Milan 1-1	INTER 24 19 5 4 1 4 2 3 35 17		COMO 23 21 6 3 2 1 6 3 16 12	SERIE « C »
Mantova-Verona . . . 1-0	ROMA 23 19 7 2 0 2 3 5 24 22		TARANTO 23 21 4 6 0 3 3 5 15 12	GIRONÈ « A »: Lecco-Belluno; Treviso-Cremone; Pro. Vercelli-Berthosa; Solbiatese-Imperia; Rovereto-Laganio; Pro. Roma-Padova; Verbania-Seregno; Verona-Trento; Alessandria-Udinese; Fiesanze-Venezia.
Napoli-Varese 3-0	NAPOLI 22 19 4 5 0 2 5 3 23 18		CESENA 23 21 6 3 1 1 6 4 19 17	GIRONÈ « B »: Empoli-Anconitana; Spal-Ascoli; Imola-Entella; Macerata-Giulianova; Prato-Massese; Rimini-Obbia; Sangonavesse-Parma; Viareggio-Pisa; Lucchese-Spezia; Sanmamedesute-Viterbese.
	SAMPDORIA 18 19 5 3 2 1 3 5 17 20		FOGGIA 22 21 6 5 0 2 1 7 23 20	
	BOLOGNA 16 19 4 3 1 1 4 5 17 23		NOVARA 21 21 8 2 0 1 9 21 21	
	ATALANTA 15 19 5 3 1 1 4 9 12 19		CATANIA 21 21 5 1 2 2 6 15 16	
	CATanzaro 14 19 2 6 2 0 4 5 11 20		BRESCIA 20 21 4 3 2 1 6 4 15 12	
	L. R. VICENZA 13 19 3 1 6 1 4 4 21 28		GENOVA 19 21 5 3 2 0 6 5 13 19	
	VERONA 13 19 3 5 2 0 2 7 12 25		REGGINA 19 21 4 7 0 1 2 7 13 20	
	MANTOVA 11 19 2 4 4 1 1 7 14 27		MONZA 18 21 4 5 0 0 3 8 16	
	VARESE 6 19 0 4 5 0 2 8 7 28		AREZZO 17 21 4 5 1 0 4 7 14 18	
			LIVORNO 16 21 3 6 2 1 2 7 11 20	
			MODENA 11 21 3 2 6 0 3 7 11 25	
			SORRENTO 9 21 1 3 6 1 2 8 7 25	

B: Palermo e Ternana si centermano «grandi»

NUOVA CONFERMA DEGLI UMBRI CON IL PARI ALL'OLIMPICO (1-1)

Il «solito» Chinaglia (su rigore) risparmia alla Lazio la «débacle»



LAZIO-TERNANA. — La rete della Ternana realizzata da Marchetti (non inquadrato). A terra il portiere Landini.

Indovinata, ma non redditizia, la mossa di Maestrelli che ha inserito Fortunato a centro campo. La Ternana, in vantaggio in apertura di gioco, è stata raggiunta solo nella ripresa

MARCATORI: Marchetti (T.) al 12' del primo tempo; Chinaglia (L.), su rigore, al 25' della ripresa.
LAZIO: Bandoni 6; Papadopulo 5, Legnaro 6 (dal 53' Abbonanza), Wilson 5, Polentes 6+, Martini 6, Massa 6, Fortunato 6+, Chinaglia 7, Moschino 5, Facchin 6, (Portiere di riserva: Di Vincenzo).
TERNANA: Geromet 7; Rosa 6, Benati 6+, Mastropasqua 6+, Fontana 6, Marinal 7, Casarini 6, Villa 6+, Marchetti 6, (dal 62' Ondino 6), Russo 6+, Cucchi 7, (Portiere di riserva: De Luca).
ARBITRO: Monti 6, di Ancona.

ROMA, 20 febbraio. La Lazio è giunta puntuale solo a metà con l'appuntamento che oggi aveva con la capitolina Ternana, all'Olimpico. Una vittoria avrebbe notevolmente migliorato le condizioni di gioco, mentre una sconfitta avrebbe...

Beffato dal Sorrento (0-1)
Bari K.O. per un errore di presunzione
MARCATORI: Furlani (S) al 25'.
SORRENTO: Formisano 8; Albanesi 6, Bressanelli 6+, Nolletti 6, Lordini 6, Lorenzini 6; Angrisan 6+, Landoni 6, Scarpa 7, Furlani 6+, Nozza 6 (dal 70' Savarese s.v.). (N. 12: Grielli).
BARI: Spalazzi 6; Diomedé 6+, Galli 6, Muccini 6, Splmi 5, Dalle Vedove 5; Fara 6, Lopez 4 (dal 83' Cane s.v.). (N. 12: Colombo).
ARBITRO: Moretto di San Donà di Piave, 6.

Sconfitta degli emiliani contro il Palermo (0-1)

Il Modena spara col facile vuoto sulla forte ed esperta capolista

MARCATORE: Lancini (P.) al 19' della ripresa.
PALERMO: Girardi 6; Sgrazzi 6, Palanca 6; Lancini 6, Landini 7, Landi 6; Fava 7, Reia 6, Troja 6, Vanello 6, Bericello (dal 24' Ferreri 6). (N. 12: Ferreri).
ARBITRO: Casarini 5, di Milano.
MODENA: Conti 6; Simolini 6, Lodi 6, Vellani 3 (dal 67' Facchinetti), Franceschi 6, Melotti 6; Ronchi 6, Merighi 6, Mastroloni 6, Colusso 5, Zanetti 5. (N. 12: Lusuardi).

che sta per mostrare il suo malinconico rovescio. Resta in bilico ancora per qualche minuto: fino all'8', quando un grossolano errore di Reia sul limite dell'area palermitana dà via libera a Zanetti, ma oggi il romagnolo sembra quasi terrorizzato all'idea di dover tentare il bersaglio e infatti riesce ad aggirare Landini per permettere a Girardi di abbandonare i pali alla disperata e di cavare fortunatamente la castagna dal fuoco. L'episodio diventa in fretta l'anticamera della sconfitta: cinque minuti avanti il Modena infligge una serie di errori ed incertezze, la palla corre da un rosnano all'altro per ottanta metri e l'innocente Conti se la ritrova nel sacco, dopo aver tentato vanamente di schiaffeggiarla per deviarla in corner.
La sensazione adesso cambia: da un Modena gagliardamente all'inseguimento di un'indeciso Palermo, che ora si muove in una situazione, tanto da far scrivere l'unica colonna del proprio attivo l'unica emozione che la partita desta ancora in serata: esattamente al 35', allorché un allungo di Troja per Ferr...

La Lazio è giunta puntuale solo a metà con l'appuntamento che oggi aveva con la capitolina Ternana, all'Olimpico. Una vittoria avrebbe notevolmente migliorato le condizioni di gioco, mentre una sconfitta avrebbe...

Genoa-Como 1-1

Battaglia a Marassi: Silvestri espulso l'arbitro assediato

Un rigore a favore dei lombardi e una rete annullata ai rossoblù scatenano la protesta

MARCATORI: nel primo tempo al 14' Corradi (G.) e al 37' Vallongo (C.) su rigore. ARBITRO: Trincicchi 5, di Reggio Emilia.
GENOA: Lomardi 7; Manera 6, Rossetti 6, Maselli 6, Benini 6, Garbarini 6; Perotti 5, Bittolo 5, Traspolini 5, Sirotte 5, Corti 6, (dal 62' Buffon; n. 13: Spezzigioni).
COMO: Cipollini 5; Falcazi 6, Melgrati 6; Trinchero 6, Magagnoli 6; Villa 5, Lomardi 5, Vallongo 6, Lambruno 6.
NOTE: terreno ridotto ad una palude per la pioggia. Ammoniti Ghelli e Vallongo per scorrettezze. Villa per ostruzionismo. Espulso l'allenatore genovese Silvestri, entrato indebitamente in campo. Spettatori paganti 7.700 per un incasso di 11 milioni e 904.500 lire. Controllo antidoping su 1 numero 7, 8 e 5 di Como e 2, 9 e 11 del Genoa.

Vittoria di misura del Catania (1-0)

Fatale al Cesena il «tredicesimo»

MARCATORE: D'Amato al 30' del s.t.
CATANIA: Rado 8; Montanari 6 (dall'11' della ripresa), Marelli 5, Giugliardini 5, Pereni 6, Spanio 6, Buzzacchera 6; Francesconi 5, Gavazzi 5, Quattori 6, Fogli 6, Bonfanti 6 (12' Bisognini).
CESENA: Mantovani 8; Ceccarelli 5, Ammoniti 5; Felisatti 7, Berni 6, Scorsia 5; Canina 6, Lucichita 5, Albanini 5, Brugnoli 5, Canzi 7 (12' Giorgini); Gorin 7.
ARBITRO: Menegali di Roma 6.
NOTE: Calci d'angolo 4 a 3 per il Cesena.

Genoa mirava a controllare la partita mentre il Como tentava qualche puntata offensiva; al 34' Villa si trova solo davanti a Lomardi, ma non riusciva a concludere. Tre minuti dopo, però, veniva la rete del pareggio: Trinchero scende sulla sinistra e rifirma il vantaggio. L'area di Marassi era stata superata da Garbarini e Manera ma venendo sgambettato da quest'ultimo. Calcio di rigore che Vallongo trasformava.
Cominciavano le proteste dei tifosi e al 44' l'arbitro concedeva una punizione a due in terra, per un fallo di Manera dalla linea della riga, ma la palla giungeva a Maselli, il cui tiro veniva respinto da Cipollini e quindi da Traspolini che da ottima posizione spedisce a lato.
Continuava l'arrembaggio del Genoa ed i rossoblù ricremano una volta di più il fatiscente del difensore lariano, i quali tentavano un contropiede al 40' col solito Turini che impennava in terra Lomardi, ma Trincicchi, tra le proteste dei rossoblù e del pubblico, non convalidava, considerando irregolare la posizione di Manera e Corradi che sullo slancio erano venuti a trovarsi oltre i difensori.

Taranto-Brescia 1-0

Da ricordare il gol di Beretti

MARCATORE: Beretti al 14' del primo tempo.
TARANTO: Cimpieri 7; Biondi 6, Colletta 7, Pelagalli 7, Cattaneo 6, Romanzini 6; Marelli 5, Giugliardini 5, Palma 5, Tartari 7 (nel s.t. Campidonico 6), Beretti 7 (12' Baroncini).
BRESCIA: Galli 7; Centetti 6; Casari 5; Fanti 6, Busi 5, Rogora 6; Inseverini 6 (dal 22' del s.t. Casparini), Mazzanti 6, Nardoni 6, Querini 6, Vascuro 6 (12' Facchinetti).
ARBITRO: Ciacci di Firenze, 5.
NOTE: Spettatori oltre diecimila; calci d'angolo: 3 a 1 per il Brescia. Ammoniti: Palma e Tartari per il Taranto; Rogora e Busi per il Brescia. Al 33' del s.t. è stato espulso Fanti, del Brescia, per proteste.

DAL CORRISPONDENTE TARANTO, 20 febbraio. Dopo circa due mesi il Taranto è tornato alla vittoria proprio con quel Brescia che aveva già battuto nel girone di andata ma che oggi si presenta con un biglietto da visita del tutto rispettabile: la vittoria ottenuta scabato scorso sulla Lazio per quattro a zero.

tempo non è nemmeno rientrato in campo. In breve, una squadra disorganizzata, senza un cervello né in campo né fuori che la guastasse; quello di questo tempo è stato il suo primo tempo, quando con una rete di Beretti il Taranto si è assicurato i due punti in palio. E' all'inizio che la squadra di casa ottiene un punizione dal limite destro della area di rigore del Brescia; batte Tartari, che fa partire un preciso cross a mezza altezza che pesca, solo in area, a pochi metri dalla porta. Beretti, che con un fulmineo quanto impetuoso tufo in avanti colpisce il tasto, spingendolo in rete. Giuseppe Mennella Sergio Vecchia

Gianni Damiani
Il Bari avrebbe senz'altro meritato di pareggiare, per il volume di gioco che ha svolto, ma — come abbiamo detto — il giovane portiere del Sorrento è stato il più bravo di tutti, parando al 35' una punizione in area battuta da Pienti da pochissimi metri e al 10' della ripresa un fortissimo tiro di Diomedé da pochi metri con un salto indietro di botto.

TOTO

Cagliari-Torino	2
Catanzaro-Sampdoria	1
Fiorentina-Atalanta	1
Inter-Roma	x
Juventus-Milan	x
L.R. Vicenza-Bologna	2
Manera-Varese	1
Napoli-Varese	1
Catania-Cesena	1
Foggia-Reggina	x
Lazio-Ternana	x
Bologna-Triestina	1
Ravenna-Riccione	1
Monte premi L. 1.149.487.408	
LE QUOTE: ai 28 trentadici lire 20.526.500; ai 1.210 dodici lire 474.900.	

Foggia-Reggina 1-1

Boranga difende il pari di Zanon

MARCATORI: Mola (F) al 19' del p.t.; Zanon (R) al 18' della ripresa.
FOGGIA: Crespan 6; Valente 6, Colla 6, Pirazzini 6+, Lenzi 6, Re Cecconi 5; Salotti 6, Carzelli 6, Mola 7, Morrone 6; (Berita n.c.), Favone 4. (12: Trentini).
REGGINA: Boranga 7+; Moroni 6, Benincasa 6; Viganò 6, Barbiero 6, Seganello 6, Galletti 6, (Fassalacqua n.c.), Picella 6, Zandoni 6+, Zanon 7, Rizzati 6. (12: Bartolini).
ARBITRO: Mascali di Desenzano 6.
DAL CORRISPONDENTE FOGGIA, 20 febbraio. Con un'accorta partita, la Reggina ha imposto al Foggia un pari che tutto sommato ha meritato per aver svolto un volume di gioco notevole, senza però tentare di scendere sul piano tecnico-tattico. E' il Foggia che parte subito in avanti e dopo alcune azioni di difesa impostate da Morrone al 12'. Sallutti opera un cross rociaterra per farne da palla a centrocampo. Boranga si salta con un tufo strepitoso.
Al 19' la rete foggiana: punizione battuta da Colla con palla leggermente alta. Il portiere di Reggina Morrone rompe il centravanti Mola che supera tutti e dopo alcune azioni di difesa impostate da Morrone al 12'. Sallutti opera un cross rociaterra per farne da palla a centrocampo. Boranga si salta con un tufo strepitoso.
Al 19' la rete foggiana: punizione battuta da Colla con palla leggermente alta. Il portiere di Reggina Morrone rompe il centravanti Mola che supera tutti e dopo alcune azioni di difesa impostate da Morrone al 12'. Sallutti opera un cross rociaterra per farne da palla a centrocampo. Boranga si salta con un tufo strepitoso.

Superato l'Arezzo nella ripresa (1-0)

Il Perugia si è svegliato in tempo

MARCATORE: Urban al 19' del s.t.
PERUGIA: Grosso 7; Casati 7, Vanara 6; Facchinelli 7, Carletti 7, Morelli 6; Innocenti 6, Traldi 6, Urban 5, Volpi 6, Mazza 6, Tinaglia 7. (N. 12: Casagrande).
AREZZO: Moricci 7; Zanella 7, Verrani 7; Camozzi 6, Tolosso 6, Palloni 5, Galuppi 5, Baricassina 6, Graziani 4, Farina 6, Incerti 7 (Fupo), N. 12: Candusini).
ARBITRO: Marino di Taranto, 5.
DAL CORRISPONDENTE PERUGIA, 20 febbraio. Per il Perugia pareva la tipica giornata nera. L'attacco non riusciva a trattenere un pallone, se si eccettuava quelli giocati da Traini. A centrocampo era Tinaglia la fonte di un qualche pericolo anche perché il ragazzo sfruttava con abilità i limiti dinamici del diretto avversario Camozzi. Ma poiché la collaborazione di Morelli e di Mazza era appena sufficiente i locali non riuscivano a esprimere un gioco accettabile. L'Arezzo faceva brillantemente la sua partita: bloccato saldamente in difesa, reggeva benissimo a centrocampo e fronteggiava gli avversari lungo le fasce laterali, dove Galuppi e Incerti scendevano a turno davanti al Perugia che il centravanti Graziani denunciava vistosi limiti di tecnica e di esperienza. Solo per questo forse le faticose azioni dell'Arezzo non si sono concluse in gol nonostante spesso si inserisse nell'attacco anche Vergano, autore di un gran tiro dopo 8' di gioco.
Ma nella ripresa la prestazione dell'Arezzo ha cambiato volto. Il Perugia si è svegliato all'attacco e gli uomini di Ballacci si chiudevano in difesa.
Nel Perugia tornava alla ribalta Moricci a centrocampo: prendeva a far scintille mentre in avanti sembrava risvegliarsi Innocenti. E la sconfitta dell'Arezzo cominciava a profilarsi.
A dire il vero i toscani hanno una grossa attenuante: al 18' Incerti si infortunava ed era costretto a uscire. Lo sostituito Puppo con esclusivi compiti di interdizione. All'Arezzo veniva a mancare la spinta del suo atleta più completo nella difesa, Moricci, il crollo davanti all'offensiva del Perugia in quel momento era già iniziato. Comunque l'assenza di Incerti permetteva ora a Casati di sganciarsi in avanti giocando più da ala tormente che da terzino: per l'Arezzo non c'è stato più niente da fare.
Il gol, al 19', era inevitabile: Mazza riceveva in area e con un tocco scavalcava Moricci, la sfera attraversava la luce della porta e perveniva sulla sinistra a Morelli che colpiva al volo verso rete. Urban a due metri dalla linea bianca riusciva ad anticipare tutti deviando in rete.
Un gran saltataggio di Moricci su Tinaglia al 10', un calcio piazzato in area di Traini al 16', una clamorosa traversa di Innocenti al 34' completano il quadro dello straportivo perugino.

Genoa-Cesena 1-1

Genoese espulso l'arbitro assediato

Genoa mirava a controllare la partita mentre il Como tentava qualche puntata offensiva; al 34' Villa si trova solo davanti a Lomardi, ma non riusciva a concludere. Tre minuti dopo, però, veniva la rete del pareggio: Trinchero scende sulla sinistra e rifirma il vantaggio. L'area di Marassi era stata superata da Garbarini e Manera ma venendo sgambettato da quest'ultimo. Calcio di rigore che Vallongo trasformava.
Cominciavano le proteste dei tifosi e al 44' l'arbitro concedeva una punizione a due in terra, per un fallo di Manera dalla linea della riga, ma la palla giungeva a Maselli, il cui tiro veniva respinto da Cipollini e quindi da Traspolini che da ottima posizione spedisce a lato.
Continuava l'arrembaggio del Genoa ed i rossoblù ricremano una volta di più il fatiscente del difensore lariano, i quali tentavano un contropiede al 40' col solito Turini che impennava in terra Lomardi, ma Trincicchi, tra le proteste dei rossoblù e del pubblico, non convalidava, considerando irregolare la posizione di Manera e Corradi che sullo slancio erano venuti a trovarsi oltre i difensori.

Roberto Volpi Giuliano Antognoli

Roberto Consiglio

Roberto Volpi Giuliano Antognoli

Giuseppe Mennella Sergio Vecchia

La Molteni domina il Trofeo Laigueglia, ma nel finale è trafitta dall'atleta della Ferretti

Vilmo Francioni comincia bene: Eddy Merckx ne sa qualcosa

«Sei Giorni»: Felice ha scavalcato Gianni

Gimondi-Motta: una sfida che continua

chi ha naso sceglie Dreher



LA CLASSIFICA table with 2 columns: name, points



chi ha naso tifa Dreher

I due campioni commentano la dichiarazione di Eddy Merckx sul Giro

MILANO, 20 febbraio

Fino allo scorso anno, quando Allg faceva ancora il segretario...

In questa lumosa e decrepita arena, si discute anche sul futuro della manifestazione milanese...

loro «clan» di patiti, e come già detto, si buttano nella mischia...

La prova ad eliminazione che accreditò di un giro il vincitore della finale...

La Reggina torna alla vittoria (1-0) MARCATORE: Perucconi al 7° del primo tempo...

DALL'INVIATO

LAIGUEGLIA, 20 febbraio

Gli stranieri, che alla Molteni dilagante, illustrano e dominano la corsa da cima a fondo...

buono per rientrare in mischia, per poter poi far valere le proprie ragioni...

La Reggina torna alla vittoria (1-0) MARCATORE: Perucconi al 7° del primo tempo...

DALL'INVIATO

LAIGUEGLIA, 20 febbraio

Gli stranieri, che alla Molteni dilagante, illustrano e dominano la corsa da cima a fondo...

buono per rientrare in mischia, per poter poi far valere le proprie ragioni...

La Reggina torna alla vittoria (1-0) MARCATORE: Perucconi al 7° del primo tempo...

DALL'INVIATO

LAIGUEGLIA, 20 febbraio

Gli stranieri, che alla Molteni dilagante, illustrano e dominano la corsa da cima a fondo...

buono per rientrare in mischia, per poter poi far valere le proprie ragioni...

La Reggina torna alla vittoria (1-0) MARCATORE: Perucconi al 7° del primo tempo...

Cadono i varesini, rivive il basket

La Splügen mette a nudo la crisi dell'Ignis (79-78)

Ubi, Bufalo e Vianello castigano i campioni

SPLUGEN: Medert (8), Ubratan (10), Vianello (15), Guadagnolo (14)...

DAL CORRISPONDENTE

VENEZIA, 20 febbraio

Grandissimo l'attacco per questa volta a Venezia dei campionissimi dell'Ignis...

La cronaca della corsa. Inizia col maltempo che influenza ancora stamane sulla partenza...

Forst-Gorena 109-70 Recalcati e Lienhard su tutti

supplementare, anche questo è tutto un accavallarsi di emozioni...

questo punto sembrava tutto finito per i varesini, ma anche loro riuscivano a scappare sulla destra con Guadagnolo...

La Maxmobili cede in casa 80-63 Iellini registra il «Simm» vola

MAXMOBILI: Rossi P. (4), Bertini (10), Rossi S. (4), Gurini (15), Paolini (2), Fattori (28), Ferello (28)...

DAL CORRISPONDENTE

PESARO, 20 febbraio

Troppo forte il Simmenthal per una Maxmobili completamente priva di uomini alti...

Forst-Gorena 109-70 Recalcati e Lienhard su tutti

Forst: Zonta (12), Recalcati (26), Della Fiori (25), Farina (14), Viola (13)...

SERVIZIO

CANTU' 20 febbraio

Nonostante l'assenza del suo giocatore migliore, il giovanissimo Marzocati...

la vittoria 79-78, precedendo di un attimo la sirena di chiusura...

Per la Splügen dunque una caduta ancora un po' in ritardo...

La Maxmobili cede in casa 80-63 Iellini registra il «Simm» vola

MAXMOBILI: Rossi P. (4), Bertini (10), Rossi S. (4), Gurini (15), Paolini (2)...

DAL CORRISPONDENTE

PESARO, 20 febbraio

Troppo forte il Simmenthal per una Maxmobili completamente priva di uomini alti...

Forst-Gorena 109-70 Recalcati e Lienhard su tutti

Forst: Zonta (12), Recalcati (26), Della Fiori (25), Farina (14), Viola (13)...

SERVIZIO

CANTU' 20 febbraio

Nonostante l'assenza del suo giocatore migliore, il giovanissimo Marzocati...

LE ALTRE PARTITE DI SERIE B

Ben giocata la «prima carta» dal trainer Bonsanti (1-0)

Il Livorno si riscatta col Monza

L'esonero di Balleri ha ridato volontà ai giocatori amaranto - Debole reazione dei brianzoli al gioco dei padroni di casa

MARCATORE: Achilli al 41. LIVORNO: Gori 6; Balardo 6+; Maggini 6; Bruschini 6+; Calvani 6; Raffaelli 5,5; Trebbi 6; Cavani 6; Quindici 6; Pardini 6+; Achilli 6+ (dal 22' della ripresa Blasi) (12; Bertucco).

La Reggina torna alla vittoria (1-0)

Gran tiro di Perucconi blocca al 7' il Novara

MARCATORE: Perucconi al 7° del primo tempo...

La Ruini rischia grosso

La partita al centro della 17ª giornata del massimo campionato maschile di pallavolo era in programma a Parma...

TOTIP

TOTIP table with columns: PRIMA CORSA, SECONDA CORSA, TERZA CORSA, QUARTA CORSA, QUINTA CORSA, SESTA CORSA, LE QUOTE

E' bastato Gercati per vincere

STELLA AZZURRA: Gercati (14), Piro, Brown (15), Rocchetti (15), Castellani (15), Andreassi (11), Ruffino (11), Galliani (10), Polverini (6), Piro.

Resultati e classifica

Simmenthal-Maxmobili 80-63; Splügen-Parma 79-78; Forst-Gorena 109-70; Splügen-Ignis 79-78; Ubi-Maxmobili 80-63; Bufalo-Maxmobili 80-63; Vianello-Maxmobili 80-63.

Resultati e classifica

Simmenthal-Maxmobili 80-63; Splügen-Parma 79-78; Forst-Gorena 109-70; Splügen-Ignis 79-78; Ubi-Maxmobili 80-63; Bufalo-Maxmobili 80-63; Vianello-Maxmobili 80-63.

Fiasconaro rientrato in Italia

ROMA, 20 febbraio. Marcello Fiasconaro, ciani del Buono e Sergio Liari, compagni di tecnico morale...

Resultati e classifica

Simmenthal-Maxmobili 80-63; Splügen-Parma 79-78; Forst-Gorena 109-70; Splügen-Ignis 79-78; Ubi-Maxmobili 80-63; Bufalo-Maxmobili 80-63; Vianello-Maxmobili 80-63.

In due giorni 65 attacchi contro le basi dei fantocci

Colpi delle forze di liberazione al programma di «vietnamizzazione»

Le azioni si sono svolte soprattutto nel delta del Mekong, la zona che Van Thieu e gli americani definivano «la più pacificata» del Sud Vietnam - Attacco aereo sul Nord

Commento del «Nhandan» alla politica di Nixon

HANOI, 20 febbraio. L'imperialismo non cambia la propria natura, scrive oggi il giornale Nhandan, organo del Partito vietnamita dei lavoratori. Da quasi un quarto di secolo — afferma il quotidiano — l'imperialismo americano, con i suoi programmi di tutta l'Indocina ed in particolare del Vietnam. La sua politica degli ultimi 10 anni nel Vietnam è dettata proprio da questo obiettivo: trasformare il Vietnam meridionale in una colonia ed in una base militare aggressiva nei confronti del paese socialista mondiale.

Analizzando la politica del Presidente Nixon, il giornale nord-vietnamita osserva che egli parla di pace ma in effetti invia verso le coste del Vietnam nuove navi da guerra e nuovi aerei per intensificare i bombardamenti sul territorio. Come il Vietnam, sud Laos e sulla Cambogia. Conducendo la politica di vietnamizzazione egli prosegue la guerra d'aggressione. Il popolo vietnamita — prosegue il giornale — respinge categoricamente il piano di pace americano ed è fermamente deciso ad ottenere la pace in condizioni di indipendenza e libertà. Il popolo del Vietnam meridionale si problema vietnamita deve essere risolto mediante negoziati ed a tale scopo ha proposto un programma per una soluzione pacifica. Un sistema nei sette punti del governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam. Il giornale si dichiara il proprio pieno sostegno a questa proposta ed ha chiesto agli USA di rinviare la propria politica di aggressione. Il giornale ha dato una risposta positiva ai sette punti del G.P.R. Nonostante l'evidente fallimento del piano di «vietnamizzazione» della guerra, gli USA mirano ad una vittoria militare e non rinunciano alla propria politica neo-colonialista. Ma — sottolinea il giornale — le posizioni dell'imperialismo americano si indeboliscono ogni giorno di più. Non vi è dubbio che il popolo vietnamita difenderà la propria libertà ed indipendenza.

Formosa

Ciang Kai-scek ha annunciato il suo ritiro

La decisione del generale lascia però scettici gli osservatori

TAIPEI, 20 febbraio. Ciang Kai-scek ha annunciato oggi il suo ritiro. Parlando ai 1.308 delegati che dovranno rinnovare il 21 marzo prossimo le cariche di presidente e di vice-presidente dell'amministrazione di Formosa, il vecchio generale ha detto: «In considerazione del peggioramento della situazione mondiale, non posso deplorare di non essere in grado di portare a termine il compito della nostra rinascita nazionale». Ciang ha usato queste parole alla politica di Taipei volta ad aggredire la Cina. Ciang ha quindi aggiunto che si considera come un privato cittadino, ed ha invitato i 1.308 delegati a scegliere il suo successore. Il discorso dell'ottantacinquenne generale non fa alcun accenno alla visita di Nixon in Cina ed ha lasciato scettici gli osservatori sulla effettiva volontà di Ciang di abbandonare la carica di presidente dell'amministrazione di Formosa. Fonti locali riferiscono che molto probabilmente il «destino» espresso da Ciang Kai-scek di ritirarsi verrà ignorato ed egli verrà eletto per il suo quinto mandato. Secondo queste fonti, l'annuncio di Ciang all'apertura della sessione plenaria dell'Assemblea nazionale di Formosa sarebbe solo una questione di forma. Ciang, si fa notare, parlo di ritirarsi, accennando alla sua età avanzata, già sei anni fa, nell'accettare il suo quarto mandato, ma sgruppò di sentire il dovere di restare sulla breccia fino alla «ricomquista» del continente. A Washington, fonti diplomatiche americane si sono mostrate propense ad escludere la possibilità che Ciang intendesse realmente ritirarsi, ed hanno ricordato i precedenti annunci discorsivi presunti di un ritiro, pronunciati in altre occasioni.

SAIGON, 20 febbraio

Le forze del Fronte nazionale di liberazione hanno, nelle ultime 48 ore, lanciato una serie di attacchi contro le basi dei fantocci di Saigon: i portavoce di Saigon hanno segnalato in tutto 65 azioni, in parte conosciute con bombardamenti di mortai e razzi, in parte anche con attacchi diretti. Il bilancio, per i fantocci è grave, poiché risulta che parecchi posti fortificati sono stati spazzati via, e le strutture del programma di pacificazione sono state in parte distrutte. Per contro, i portavoce di Saigon ammettono di aver avuto 75 morti, 47 feriti e tre dispersi, ma si ritiene che il bilancio sia molto più pesante. Per contro, i portavoce hanno detto di non essere in grado di valutare le perdite degli attaccanti. Il rovescio scorso aveva visto le forze di Saigon si e avuto a Ba Xuyen, 170 km. a sud di Saigon, la cui base militare era difesa da un battaglione dell'esercito e da una compagnia della milizia, per un totale di varie centinaia di uomini. Le forze di liberazione sono passate all'attacco dopo aver battuto le posizioni avversarie con i mortai, ed hanno travolto le difese della base. Questa azione è stata ammessa la perdita di 27 morti e di 17 feriti. Gli altri si sono dati alla fuga. L'aviazione e l'artiglieria americana intervennero nei combattimenti, ma quando ormai era troppo tardi. Parecchi altri posti fortificati del delta del Mekong sono stati pure distrutti. Altri combattimenti si sono avuti nella zona della grande lingua di Dunning dove le forze di liberazione hanno distrutto un plotone della milizia del regime e un ponte ferroviario. Trenta km. a sud di Da Nang è stato anche attaccato il sistema difensivo di An Hoa, dove pure le truppe del regime hanno subito gravi perdite. Non si tratta, a quanto pare, della «grande offensiva» che i portavoce americani affermavano di attendere per il Capodanno lunare (Tet) o in occasione del viaggio di Nixon a Pechino. Ma si è trattato di una serie di azioni coordinate che per le zone in cui si sono svolte e per le loro modalità, hanno alcune importanti caratteristiche. Una prima caratteristica è quella di aver dimostrato che le settimane di bombardamenti parossistici da parte degli americani non hanno impedito al Fronte di liberazione di agire in modo coordinato ed efficace. Una seconda caratteristica è che queste azioni hanno avuto un preciso obiettivo: il programma di vietnamizzazione col quale Nixon vorrebbe continuare, sotto altro nome, la guerra nel Vietnam. Le azioni più vistose si sono infatti verificate nel delta del Mekong, dove vive la metà circa della popolazione del Sud Vietnam. Questa vasta pianura coperta di canali e di risaie, che i fantocci di Saigon hanno ridotto a una rete di posti fortificati a protezione dei programmi di pacificazione e di vietnamizzazione, era stata ripetutamente dichiarata «pacificata» dagli americani e dal Presidente fantoccio Van Thieu. Il fatto che le forze di liberazione abbiano agito proprio in questa zona su vasta scala ed abbiano travolto le posizioni attaccate, indica che ancora una volta americani e Van Thieu si cullavano in sogni che avevano scarsa attinenza con la realtà.

San Francisco

I portuali USA ottengono un aumento del 26%

San Francisco, 20 febbraio. Il più lungo sciopero dei portuali mai avvenuto nella storia degli Stati Uniti è terminato. Ieri sera, i 15.000 portuali della costa occidentale degli Stati Uniti, che il primo luglio scorso avevano votato lo sciopero, hanno accettato le offerte della controparte, che comprendono tra l'altro un aumento delle retribuzioni del 26 per cento. I portuali riprenderanno il loro lavoro domani in tutti i porti degli Stati della California, dell'Oregon e di Washington.

Accuse del Pakistan all'India

RAWALPINDI, 20 febbraio. Il Pakistan ha accusato l'India di aver posto «condizioni inaccettabili» in vista delle trattative con i dirigenti pakistani per il rimpatrio dei prigionieri di guerra. In un comunicato del ministero degli Esteri diffuso dalla radio pakistana si afferma che gli indiani hanno fatto dipendere dall'accettazione di condizioni (fra cui il riconoscimento del Bangladesh e la fissazione di una nuova frontiera ad occidente) l'avvio delle trattative. Nel comunicato si avverte che l'India aveva fatto sapere all'ONU di essere pronta ad avviare trattative sui prigionieri senza condizioni, che all'inizio di questa settimana il Pakistan ha rifiutato di accettare le condizioni di pace proposte dall'India. Il governo pakistano ha inoltre deciso, aderendo a richieste dei partiti di opposizione, di rinviare le elezioni nazionali stabilite originariamente per il 15 marzo. Una nuova data verrà stabilita dopo consultazioni con i governi provinciali.



Angela eletta delegata al congresso del PCUSA



NEW YORK — I comunisti degli Stati Uniti, riuniti nel loro ventesimo congresso, hanno approvato, nel corso della riunione dell'altro ieri, un appello affinché venga intensificata la campagna per la liberazione di Angela Davis, rinchiusa da quasi un anno e mezzo in un carcere californiano, sotto la minaccia di essere condannata a morte. L'appello era stato presentato ai congressisti dal segretario del comitato nazionale del PCUSA, compagno Mitchell, il quale ha anche svolto una relazione sui successi fino ad ora ottenuti nella lotta per la liberazione di Angela e dei detenuti politici. Mitchell ha quindi detto che uno dei principali obiettivi è quello di ottenere la libertà di Angela Davis. I delegati hanno quindi eletto Angela delegata «ad honorem» al congresso. Nella foto: un grande ritratto di Angela alla presidenza del congresso del PCUSA.

Bomba

Il tentativo di assassinio di un magistrato è fallito. Il giorno 19, alle 11.30, un attentato contro il giudice Paolo Borsari, che si svolgeva in un'aula del tribunale di Milano, è fallito. Un attentato con bomba esplosa in un'aula del tribunale di Milano. Il tentativo di assassinio di un magistrato è fallito. Il giorno 19, alle 11.30, un attentato contro il giudice Paolo Borsari, che si svolgeva in un'aula del tribunale di Milano, è fallito. Un attentato con bomba esplosa in un'aula del tribunale di Milano.

Fascisti sparano con una pistola lanciarazzi contro un negoziante

ROMA, 20 febbraio. Teppisti fascisti hanno sparato questa mattina con una pistola lanciarazzi contro un esercente che protestava perché sul suo negozio volevano affiggere manifesti provocatori. Il grave episodio si è verificato alle 11.30 in un vicolo nel quartiere San Giovanni. Una squadra di fascisti pretendeva di affiggere manifesti contro il negozio di un esercente. Il negoziante ha protestato e i fascisti hanno sparato con una pistola lanciarazzi. Il negoziante è ferito e i fascisti sono fuggiti.

Alla deriva dopo un incendio nell'Atlantico meridionale

È ancora a galla il mercantile liberiano

Cinque membri dell'equipaggio risultano dispersi - I superstiti sono 28

ADDIS ABEBA, 20 febbraio. Si sono conclusi nella capitale etiopica i lavori della 18ª sessione del consiglio dei ministri dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA). Nel corso di sei giorni i delegati di 41 Paesi africani hanno discusso i problemi politici del continente e formulato un giudizio sui risultati della recente sessione africana del Consiglio di sicurezza dell'ONU. I partecipanti alla sessione hanno approvato una risoluzione sul problema rodesiano. Il consiglio dei ministri dell'OUA ha chiesto all'Inghilterra la convocazione in Rhodesia di una conferenza costituzionale con la partecipazione dei legittimi rappresentanti del popolo zimbawewe, e di rinunciare alla famigerata regolamentazione del problema rodesiano, che è stata respinta da vaste masse della popolazione indigena. Tenendo presente il crescente movimento di liberazione nel continente africano, la sessione del consiglio dei ministri ha accresciuto notevolmente il fondo speciale del comitato di liberazione.

Lo ha riferito il giornale «Al Ahram»

Ventitré arresti in Egitto

Sono stati effettuati al Cairo e nel centro industriale di Helwan. Le persone fermate sono accusate di appartenere ad un'organizzazione denominata «Avanguardia araba», che intendeva rovesciare i governi arabi. Continuano gli incontri del ministro Grecco con gli esponenti egiziani

IL CAIRO, 20 febbraio. Ventitré persone accusate di appartenere a due organizzazioni che operavano contro i regimi arabi sono stati arrestati recentemente al Cairo e ad Helwan (centro industriale a poca distanza dalla capitale egiziana). La notizia è data oggi dal quotidiano cairota Al Ahram. Il giornale precisa che 18 degli arrestati appartenevano ad un gruppo denominato «Avanguardia araba», che si proponeva di rovesciare i regimi attualmente al potere in Stati arabi. Gli arresti sono stati compiuti al Cairo durante una riunione di tale gruppo in casa di uno degli iscritti. Tra i 18 arrestati vi sono un avvocato ed un laureato. Gli altri cinque sono stati arrestati ad Helwan mentre distribuivano volantini contro il governo egiziano e, secondo Al Ahram, costituivano la cellula di una più vasta organizzazione sulla quale non vengono peraltro dati particolari. Il giornale precisa che le indagini sono state completate e che i risultati verranno ora sottoposti al procuratore generale. Da buona fonte si è appreso che nella settimana entrante il procuratore generale Mohammed Maher Ezzayat, pubblicherà l'atto di imputazione a carico di ventisette persone accusate di appartenere all'«Avanguardia araba». Questa organizzazione sarebbe capeggiata da un economista, Abdel Shafef Helwan, a lui viene attribuito il ruolo di guida. La dichiarazione di Tarek, contenente proposte per rovesciare i governi di tutti i Paesi arabi. L'altro principale imputato è un avvocato di 48 anni, Esmat Seif Dawla. Intanto un alto magistrato della procura generale per la sicurezza dello Stato, Salah Nasser, ha reso noto ai giornalisti che vengono trattenuti in carcere i tre stranieri del cui arresto — come spiega a favore di Israele — dette notizia il Presidente egiziano Anwar El Sadat la settimana scorsa, i tre, il belga Jacques Pierre Herrent, il suo figlio Pierre e il francese Marc-Jean Vojada, rimarranno in prigione fino al completamento dell'inchiesta a loro carico. Il magistrato ha mostrato oggi ai giornalisti valigie con documenti segreti e confidenziali (di contenuto anticomunista e anti-arabo) che i tre avrebbero portato con sé. Il magistrato ha anche detto che i tre avrebbero fornito informazioni preziose sul fronte interno egiziano sfruttando il tema dei disordini studenteschi del gennaio scorso all'Università del Cairo.

In Francia, mediante impiccagione

Abbandonato dalla moglie si uccide con le 2 figlie

VERSAILLES (Francia), 20 febbraio. Un uomo ha impiccato se stesso e le sue due figlie, di tre e quattro anni, dopo che la moglie lo aveva abbandonato portando via con sé il figlio maggiore. I tre cadaveri sono stati scoperti appesi ad un albero in un bosco alla periferia di Parigi. L'uomo, Serge Joly, di 31 anni, era disegnatore industriale. Egli ha spiegato i motivi del suo gesto in una lettera trovata dalla polizia ai piedi del tronco. Secondo le prime indagini, i coniugi Joly, che si trovavano in difficoltà finanziaria, litigavano assai spesso ed il 16 febbraio scorso la moglie se ne era andata di casa dopo essere stata picchiata dal marito.

Monocolore

ed optiamo i voti del PLI, «e speriamo solo di questo?». Questa obiezione del vice-segretario socialista non deve, tuttavia, indurre a ritenere che il PSDI si appresti a condurre contro la DC una battaglia «da sinistra». Tutti i discorsi degli esponenti socialisti, con qualche labile eccezione, recano il segno di una rincorsa a destra (attacco al PSI, ai sindacati, alle sinistre d.c. e, naturalmente, al PCI) nell'evidente sforzo di non perdere il contatto con il partito dirigente democristiano se possibile, di strappare qualche beneficio elettorale dalla crisi del seudo crociato.

Soddisfatti della svolta a destra della DC sono i liberali per i quali l'appoggio al monocolore Andreotti costituisce «il secondo episodio, dopo il contributo dato all'elezione del Presidente Leone, di un processo di riscossa democratica». I ministri, dal canto loro, hanno promesso per bocca del loro capo che voteranno contro il governo ma, come l'esperienza dimostra, questa affermazione è pressa con le molle: i neofascisti sono infatti preoccupati di un possibile rifiuto pubblico del loro appoggio al monocolore ma, d'altro canto — come la vicenda presidenziale ha dimostrato — faranno l'impossibile per non dispiacere alle destre. Il Consiglio nazionale del PRI, al termine dei suoi lavori, ha approvato un documento che è tutto un inno per essere riusciti a far cadere il centro-sinistra e aver creato le condizioni per elezioni anticipate. In quanto ai socialisti, dopo l'editoriale che De Martino ha pubblicato ieri sull'«Avanti!» e che la stampa borghese attacca aspramente, hanno ribadito il loro giudizio sul monocolore: esso — ha detto Nello Mariani — segna lo spostamento ancor più a destra della cosiddetta central-

Iniziati i colloqui di Pajetta a Bagdad

BAGDAD, 20 febbraio. La delegazione del PCI guidata da Gian Carlo Pajetta ha iniziato ieri i colloqui con una delegazione della direzione del Baas, guidata da Said Haidar. Durante i colloqui Gian Carlo Pajetta ha rinnovato l'invito al partito Baas di inviare propri rappresentanti al congresso del PCI che si terrà entro marzo prossimo. Pajetta ha dichiarato che l'Irak è all'avanguardia della lotta contro l'imperialismo e il sionismo, per la pace nel Mediterraneo.

«Luna 20» è atterrata morbidamente sul satellite?

BOCHUM (RF), 20 febbraio. Secondo l'osservatorio spaziale di Bochum, la sonda lunare sovietica «Luna 20» si trovava oggi alle 15.30, ora italiana, in fase di discesa verso la Luna, cosicché poteva ritenersi iniziata la fase decisiva di una esperienza di «allunaggio morbido». Segnali indicativi in tal senso sono stati captati a Bochum a quell'ora.

Vicenza

Minaccia di frana a Chiampo: 80 persone sgomberate

VICENZA, 20 febbraio. Il prof. Antonio Dal Pra dell'Istituto di geologia di Padova ha compiuto oggi sopralluoghi nel bacino di Chiampo. Il 21 febbraio si è verificata una frana di strapiombo che ha fatto sgomberare dalle loro abitazioni, minacciate da una frana probabile, 80 persone provenienti da Guam, sono scesi a Chiampo e quindi, dopo il controllo delle credenziali, si sono trasferiti a Pechino.

Vecchia

Minaccia di frana a Chiampo: 80 persone sgomberate

VICENZA, 20 febbraio. Il prof. Antonio Dal Pra dell'Istituto di geologia di Padova ha compiuto oggi sopralluoghi nel bacino di Chiampo. Il 21 febbraio si è verificata una frana di strapiombo che ha fatto sgomberare dalle loro abitazioni, minacciate da una frana probabile, 80 persone provenienti da Guam, sono scesi a Chiampo e quindi, dopo il controllo delle credenziali, si sono trasferiti a Pechino.